585.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE	PAG.	PAG.
		Interrogazioni (Annunzio):
		PRESIDENTE 29807
		CHIAROMONTE 29807
		D'ALESSIO 29807
		GUIDI 29807
		PASSONI 29807
		REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 29807
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE 29771
		BRIGHENTI 29771
		MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> 29771, 29772
		SANTI 29772
		SINESIO 29773
		VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i> 29772
		Commissione permanente (Annunzio di costituzione) 29807
		Per un lutto del deputato Coccia:
		PRESIDENTE 29770
		Ordine del giorno della seduta di do- mani 29807
		<hr/>
		La seduta comincia alle 16.
		USVARDI, <i>Segretario ff.</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		(È approvato).
Congedi	29770	
Disegni di legge:		
(Deferimento a Commissione)	29770, 29806	
(Presentazione)	29773, 29790	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	29770	
(Deferimento a Commissione)	29806	
Proposta di legge (Discussione):		
DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Legitti- mazione per adozione a favore di minori in stato di abbandono (1489)	29774	
PRESIDENTE	29774	
BERTÈ	29774	
CATTANEO PETRINI GIANNINA	29803	
DAL CANTON MARIA PIA	29805	
GIOMO	29784	
MARTINI MARIA ELETTA	29788	
PENNACCHINI	29796	
RE GIUSEPPINA	29791	
SAVIO EMANUELA	29785	
ZAPPA	29779	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	29770	
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	29770	
REALE GIUSEPPE	29770	

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati D'Arezzo, De Marzi, De Zan, Laforgia, Malfatti Franco, Negrari, Romanato e Titomanlio Vittoria.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

STORCHI: « Aumento del personale a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi culturali e scolastici » (3706).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla V Commissione (Bilancio), in sede referente, con il parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XII, della XIII e della XIV Commissione:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1966. (Terzo provvedimento) » (3692).

Per un lutto del deputato Coccia.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Coccia è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre. Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Reale Giuseppe e Sammartino:

« Modifiche nella dotazione delle qualifiche di direttore di divisione e di sezione dei ruoli organici del personale direttivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (2134).

L'onorevole Giuseppe Reale ha facoltà di svolgerla.

REALE GIUSEPPE. Come è noto, l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, allo scopo di fronteggiare le più indilazionabili esigenze di servizio, da lungo tempo si trova nella necessità di utilizzare consiglieri dei ruoli amministrativo e tecnico, e talvolta impiegati della carriera di concetto, per la dirigenza delle sezioni e degli uffici dello stesso rango.

Attualmente, in rapporto alla disponibilità organica di 260 posti nella qualifica di direttore di sezione, del ruolo della carriera direttiva del personale amministrativo, esistono 241 sezioni e 6 uffici dello stesso rango, e, in quella periferica, 206 reparti, per un totale di 482 posti. Pertanto, tenuto conto che la disponibilità tabellare è di 260 unità, emerge una carenza, in rapporto a tale contingente tabellare, di 222 unità.

Di qui la ragione della proposta di legge, affinché, attraverso una redistribuzione interna, sia possibile corrispondere a queste esigenze che sembrano ormai indifferibili. È vero che il provvedimento potrebbe inserirsi nello ambito della riforma amministrativa delle poste, ma ritengo che per evitare esodi e per conferire al provvedimento un contenuto di redistribuzione tale da poter corrispondere effettivamente alle esigenze del servizio, sia preferibile questa iniziativa, che per altro non aggrava, sotto il profilo economico, la situazione del bilancio, se non attraverso una variazione all'interno dello stesso.

Per questi motivi mi auguro che la proposta possa trovare favorevole accoglimento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Giuseppe Reale.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CARIOTA FERRARA: « Estensione ai congiunti dei decorati in vita di medaglia d'oro al valor militare, deceduti, dell'assegno straordinario concesso ai congiunti dei decorati di medaglia d'oro alla memoria con la legge del 31 marzo 1966, n. 172 » (3603).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Brighenti, ai ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, « per sapere se siamo a conoscenza delle ripetute proteste sollevate dai cittadini di vaste zone della provincia di Bergamo, e in particolar modo da quelli delle valli, per la mancata ricezione del secondo canale televisivo, e per conoscere le misure che si intendano adottare perché, con la installazione di appositi ripetitori, si abbia a garantire il completo servizio televisivo a tutti gli utenti che pagano regolarmente il canone » (4513).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Rispondo anche a nome del ministro delle partecipazioni statali.

Desidero assicurare l'onorevole interrogante che nel prossimo programma triennale di costruzioni per l'estensione della seconda rete televisiva, che la RAI dovrà attuare entro il dicembre 1969, è compresa, per la provincia di Bergamo, la sistemazione dei seguenti impianti: Clusone, per i comuni di Premolo, Songavazzo, Parre, Rovetta, Pino del Monte, Castione della Presolana; Lefte, per i comuni di Lefte, Peia, Gandino, Casnigo, Colzate, Vertova; Pradalunga, per i comuni di Nembro, Pradalunga, Albino, Cene, Fiorano al Serio, Gazzaniga.

La sistemazione di detti impianti è in fase avanzata di studio e sarà fatto il possibile per soddisfare con la massima sollecitudine la esigenza delle zone segnalate entro il triennio indicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Brighenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRIGHENTI. Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario e degli impegni assunti per il prossimo triennio. La mia interrogazione però riguardava tutta la provincia, in modo particolare le nostre vallate. L'onorevole sottosegretario ha dichiarato di prendere impegno per una sola vallata, la val Seriana, mentre anche la val Cavallina, la val Sammartino, la val Brembana sono in una situazione di completo disagio in quanto non ricevono

il secondo canale del programma televisivo e ricevono scarsamente il primo canale.

L'onorevole sottosegretario saprà senz'altro che vi è un forte malcontento fra queste popolazioni, malcontento che è sfociato persino in manifestazioni. Si sono costituiti infatti comitati di protesta; hanno preso posizione gli stessi consigli comunali e gli stessi sindaci della democrazia cristiana, in quanto il cittadino paga il canone ma non riceve un adeguato servizio. Il disagio è aggravato dal fatto che dei venditori di apparecchi, mancando un servizio adeguato da parte della RAI-TV, si fanno promotori per la realizzazione di ripetitori (che sono poi quelli che sono) ed il cittadino per poter agganciare ad essi il proprio apparecchio è costretto a pagare una cifra che oscilla dalle 50 alle 100 mila lire. Cioè migliaia di cittadini concentrati in queste valli, se vogliono avere questo servizio, devono pagare prima il canone intero e poi sottoporsi al maggior onere che arriva, come ho già detto, anche alle 100 mila lire. Da qui la necessità e l'urgenza di prendere provvedimenti non solo per una vallata (anche qui vi è una scadenza triennale), ma per tutte, al fine di far cessare il malcontento esistente e andare incontro alle giuste esigenze ed ai giusti diritti di questi cittadini che pagano il canone e devono quindi essere serviti al pari degli altri.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Minasi, ai ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo, « per sapere se risponda al vero che la canzone *Mondo in Mi 7* di Adriano Celentano venne censurata e pertanto esclusa dalla rubrica televisiva *Giocchi in famiglia*; se ritengono che il provvedimento censorio intacchi la libera espressione dell'artista, tanto più che la canzone trova corrispondenza nel sentimento dell'uomo al cospetto di una realtà dolorosa ed amara » (4539).

Poiché l'onorevole Minasi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Santi, al ministro delle poste e telecomunicazioni, « per sapere se, in occasione del centenario della nascita del maestro Arturo Toscanini, avvenuta in Parma il 25 marzo 1867, intenda rendere omaggio alla memoria di questo grande italiano, insuperato interprete dell'arte musicale di tutti i tempi e di tutti i paesi e che onorò altamente l'Italia nel mondo, con la emissione di una serie di francobolli commemorativi » (4881).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1967

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Come ella sa, onorevole Santi, tra i francobolli commemorativi e celebrativi per il 1967 la cui emissione è stata autorizzata con decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1966, n. 884, è inclusa anche una serie commemorativa del primo centenario della nascita del maestro Arturo Toscanini.

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. Sono soddisfatto della risposta del sottosegretario e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sinesio ai ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali proposte verranno avanzate, nelle imminenti negoziazioni per il rinnovo dell'accordo commerciale, al governo nipponico, per contenere le deprementi importazioni di prodotti ittici che da tempo si verificano in Italia. Come è noto, tali importazioni hanno avuto conseguenze dannose per la pesca italiana e minacciano seriamente le gestioni della flotta oceanica recentemente sviluppata, soprattutto con il concorso di provvidenze statali. L'interrogante chiede anche se risulti che recentemente si sono avute importazioni di prodotti ittici nipponici ad un prezzo CIF di lire 88 al chilogrammo e se tale prezzo debba ritenersi anormale o connesso a pratiche di *dumping*. Per quanto riguarda in particolare le competenze del ministro del lavoro, l'interrogante chiede di conoscere quale azione il Governo ritenga di poter svolgere a favore della pesca oceanica, al fine di evitare una sicura disoccupazione a numerosi marittimi, qualora l'attuale messa in disarmo di alcune navi da pesca oceanica e conseguente sbarco dei marittimi si dovesse estendere alle altre navi del settore della pesca oceanica. A tale scopo si ritiene di poter già prospettare al ministro del lavoro una tale malaugurata possibilità, in dipendenza del pesante depremente esercizio gravante sugli armatori oceanici nazionali, in conseguenza delle lamentate indiscriminate importazioni di pesce estero proveniente da paesi rivieraschi oceanici più favoriti nei loro costi di produzione » (4530).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Attesa la preminente competenza del Ministero del commercio con l'estero, rispondo anche a nome dei ministri degli affari esteri, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.

Nel quadro dei negoziati in corso per il rinnovo dell'accordo commerciale italo-giapponese, scaduto nel settembre scorso, verrà anche esaminata la possibilità di contenere, sulla base di un'autolimitazione da parte giapponese, l'importazione di molluschi, prodotto che maggiormente influenza l'economia della nostra flotta peschereccia atlantica, la cui produzione annuale totale nel 1965 è stata dell'ordine di circa 30 mila tonnellate. Il Ministero del commercio con l'estero, per altro, d'intesa anche con quello della marina mercantile, ha attualmente in corso di studio il progetto di presentazione in sede CEE della richiesta di adozione del sistema dei prezzi minimi, nel quadro delle disposizioni contenute nel trattato di Roma, al fine di tutelare l'industria ittica nazionale.

Per quanto concerne poi l'importazione di altri pesci, un'eventuale richiesta giapponese di modifica del contingente previsto dal precedente accordo commerciale nella misura di 300 mila dollari sarà esaminata d'intesa con il Ministero della marina mercantile specificamente competente in materia. Appare tuttavia evidente che le soluzioni dei problemi in parola dipenderanno dall'andamento delle trattative in corso nel quadro generale dell'interscambio tra i due paesi.

Non può essere ignorato, ad ogni modo, che gli impegni assunti in sede multilaterale (OCSE, GATT) e bilaterale (accordo Segni-Kosaka del 1961) ci obbligano ad accordare ai prodotti giapponesi tutte le liberalizzazioni OCSE e GATT. Ciò nonostante, nelle precedenti sessioni della commissione mista è stato possibile ritardare la estensione al Giappone di liberalizzazioni per circa cento voci; tale indirizzo viene tuttora perseguito, e ogni anno viene accordato soltanto un numero limitato di voci.

Appare quindi molto difficile riuscire a concordare con i giapponesi il ritiro di una liberalizzazione concessa — come si vorrebbe fare, ad esempio, per i molluschi — nonostante le insistenze a questo riguardo del Ministero della marina mercantile. Si potrebbe infatti rischiare una nuova controversia in

sede GATT ed essere forse invitati in sede multilaterale a procedere entro breve termine alle liberalizzazioni cui saremmo tenuti per numerose altre voci comprendenti prodotti molto importanti.

D'altra parte, a prescindere dalle suddette considerazioni, devo rilevare che ogni misura intesa ad incidere sulle nostre importazioni di prodotti ittici congelati lascerebbe impregiudicata la soluzione del problema di fondo che da tempo si pone in questo settore economico. Infatti, come già messo in evidenza in sede di esame interministeriale, le difficoltà accusate dagli operatori nazionali del ramo hanno radici più profonde di quelle denunciate, in quanto attinenti alla struttura stessa di quel settore. È stato fra l'altro posto in evidenza che, mancando di un'adeguata organizzazione commerciale a terra, e in particolare di impianti atti a consentire la conservazione del prodotto, i nostri pescherecci atlantici non hanno la possibilità di sottrarsi alla speculazione degli intermediari, i quali impongono prezzi non remunerativi per il pescato.

Circa la importazione di prodotti ittici giapponesi al prezzo di lire 88 al chilo, per quanto risulta al Ministero del commercio con l'estero da una segnalazione pervenuta nello ottobre scorso dalla federazione degli armatori, si è trattato di una singola operazione di carattere del tutto eccezionale: e cioè di una partita di tremila cartoni di polipi giapponesi arrivata nel porto di Bari, che formò oggetto di una manovra speculativa da parte di operatori locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Sinesio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SINESIO. È necessario attuare immediatamente una disciplina del mercato diretta ad evitare gli squilibri che ora si verificano: e ciò può ottenersi solo mediante una regolamentazione delle crescenti importazioni. Noi non chiediamo sistemi protezionistici che isolino il nostro mercato, né vogliamo evitare la concorrenza dell'industria estera; riteniamo però che sia necessario, nell'attuale fase di transizione, applicare quelle clausole di salvaguardia che sono necessarie per consentire alla nostra industria di mettersi in condizioni competitive. Chiediamo quindi solo un provvedimento temporaneo, del resto attuato anche dalle altre nazioni europee, che ci consenta di adeguarci alle nuove condizioni di un libero mercato.

Al riguardo sono state avanzate proposte per l'applicazione di prezzi minimi all'importazione — cui si è riferito ora l'onorevole

sottosegretario — in piena armonia con quanto previsto dal trattato di Roma e con quanto da tempo attuato, nel settore della pesca, dalle altre nazioni del MEC.

È questo il provvedimento più urgente, poiché tenderebbe a ridurre, se non ad eliminare, gli attuali squilibri e le principali cause delle difficoltà della pesca atlantica italiana. Mi auguro che tale necessità possa trovare piena comprensione nel Governo italiano e adeguata sensibilità presso le autorità comunitarie; anche se l'inesattezza delle rilevazioni statistiche, dovuta all'attuale sistema dei diritti amministrativi, finisce per togliere importanza, riducendo l'entità della produzione, alla nostra industria peschereccia, e per privare i nostri rappresentanti in seno alla Comunità di uno degli elementi più importanti: quello della entità di detta industria e del relativo interesse della nazione a tutelarla. Difetto, questo, che deve essere in ogni modo eliminato, se non vogliamo fiaccare definitivamente la vitalità e la capacità di sviluppo dell'industria della pesca oceanica, con tutte le conseguenze sociali che ne deriverebbero.

Le note vicende della pesca d'altura mediterranea hanno spinto i nostri pescatori, sollecitati dal Governo anche attraverso provvidenze ed interventi notevoli, a cercare al di fuori, al di là delle famose colonne d'Ercole, uno sbocco pacifico di lavoro e di prospettive, che oggi verrebbero sacrificate con una politica contraddittoria, illogica e di sicuro dissesto finanziario. Né si può risolvere il problema con l'invito al Giappone di « auto-limitare » le esportazioni in Italia — come ha detto l'onorevole sottosegretario, e come mi aspettavo che dicesse — anche perché la Spagna, la Mauritania, il Portogallo e l'Unione Sovietica hanno esportato enormi quantitativi di pesce nel nostro paese.

È necessario prendere subito misure risolutive, con organicità e competenza, se non vogliamo annullare il lavoro di anni, disperdere decine di miliardi di investimenti, precludere definitivamente la possibilità di occupazione a molte migliaia di lavoratori.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

NATALI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifiche alle disposizioni del capo X della legge 24 luglio 1959, n. 622, e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione della proposta di legge Dal Canton Maria Pia ed altri: Legittimazione per adozione a favore di minori in stato di abbandono (1489).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia, Bonade Margherita, Cocco Maria, Conci Elisabetta, Gennai Tonietti Erisia, Martini Maria Eletta, Miotti Carli Amalia, Cattaneo Petrini Giannina, Savio Emanuela e Titomanlio Vittoria: Legittimazione per adozione a favore di minori in stato di abbandono.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Berté. Ne ha facoltà.

BERTÉ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che stiamo esaminando ha tale importanza nel quadro dell'evoluzione civile della nostra comunità nazionale, che veramente si può dire che le onorevoli colleghe proponenti prima e l'intera Commissione giustizia poi, presentandoci il testo che è al nostro esame, hanno compiuto opera meritoria, che onora questa legislatura. Mi auguro che uguali meriti acquisiscano con una sollecita approvazione non soltanto l'attuale maggioranza, ma l'intera Camera.

Indipendentemente dalle ispirazioni e dalle ideologie dei diversi gruppi, un Parlamento moderno non può non affrontare il modo nuovo, compiendo una revisione profonda, il problema della fanciullezza abbandonata, della sua cura e del suo inserimento nella società. Gli istituti dell'affiliazione e dell'adozione, contemplati nel nostro codice civile, sono certamente insufficienti e inadeguati alla nostra realtà civica e sociale. Basti pensare, come viene messo in evidenza con la massima chiarezza dal relatore onorevole Dell'Andro, che nell'attuale nostra legislazione l'adozione non dà sempre una famiglia all'adottato, in quanto essa è consentita a celibi, a nubili, a spo-

sati, a separati, a vedovi. Si pensi che l'adottato può essere in stato di abbandono, oppure può anche vivere con genitori illegittimi o naturali.

L'istituto dell'adozione, così come è disciplinato nella nostra legislazione, è innaturale, in quanto i limiti di età richiesti per l'adottante sono troppo elevati, con la conseguenza che a volte l'adozione viene compiuta da un solo coniuge, quello che ha l'età, e nessun rapporto giuridico insorge tra l'adottato e l'altro coniuge. Dirò anche che l'adozione, così com'è disciplinata nella nostra legislazione, si presenta per un certo aspetto arbitraria e non considera l'importanza di dare una famiglia a chi ne ha bisogno. Infatti l'adozione è vietata a chi ha discendenti: la sterilità dell'adottante, dice il relatore, è *conditio sine qua non*.

Inoltre non è consentito adottare più volte con atti separati; e per l'adozione dei minori occorre il consenso del legale rappresentante del minore e — qui mi sembra che si sfiori l'assurdo — occorre l'assenso dei genitori (si pensi che sto parlando anche di minori in stato di abbandono!). Mi sembra soprattutto grave — e mi riferisco all'articolo 300 del codice civile — che l'adottato conservi tutti i diritti e i doveri verso la sua famiglia d'origine, salvo le eccezioni stabilite dalla legge, mentre all'adottante (articolo 301) vengono trasferite soltanto la patria potestà e l'amministrazione dei beni. L'adottante inoltre può dare il proprio cognome. L'adottato, poi, non acquista diritti verso i familiari dell'adottante.

Mi sia consentito insistere con qualche commento sui caratteri di questa adozione tradizionale. È chiaro che gli attuali limiti di età imposti per l'adottante fanno sì che una persona possa dare di fatto poco più di un nome al fanciullo di pochi mesi o di pochi anni, il che snatura totalmente il fine dell'adozione, che è quello di dare genitori autentici a un bambino che ne sia sprovvisto. La necessità per i genitori adottivi di provare la loro sterilità è veramente un assurdo umiliante; il divieto di adottare per tutti i coniugi che abbiano figli legittimi o legittimati è veramente incomprensibile ai nostri giorni. Dal punto di vista educativo e pedagogico, infatti, un numero enorme di esperienze condotte sistematicamente nei paesi che prevedono l'adozione in presenza di figli legittimi ha dimostrato che non si determina alcun inconveniente, né temporaneo né duraturo.

La limitazione al numero delle adozioni non sembra poi avere alcun fondamento. Una limitazione è ovvia, ma soltanto nel senso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1967

della tutela degli adottandi, i quali dovranno sempre trovare un ambiente idoneo, sia sotto il profilo materiale sia sotto quello educativo. È necessario pertanto che il numero delle adozioni si possa fermare soltanto là dove hanno fine le risorse (e non parlo soltanto delle risorse economiche) degli adottanti.

Il perdurare del diritto legalmente riconosciuto ai genitori naturali di mantenere rapporti con il fanciullo anche dopo la sua adozione è il punto più delicato e più grave. Il bambino privo di famiglia o in stato di abbandono, specialmente nella più tenera età, se accolto in una famiglia stabilisce con i componenti di questa una serie di rapporti identici a quelli che si stabiliscono tra figli di sangue e genitori. Fondamentale fra questi rapporti, proprio perché insostituibile, è il legame affettivo che si crea con i genitori adottivi, i quali — si badi bene — adottivi sono soltanto per gli estranei alla famiglia, dato che il bambino li percepisce come genitori e basta. La percezione di tale legame affettivo, che il bambino attua nella reciprocità di ogni momento, si trasforma in una presa di coscienza che si struttura con sempre crescente precisione.

E anche e soprattutto questo, onorevoli colleghi — non è soltanto il legame del sangue — che unisce il figlio ai genitori. Se il legame del sangue valesse di per sé e non reclamasse soprattutto l'amore per dare luogo al rapporto genitori-figli, non si spiegherebbe di certo l'esistenza di genitori che non amano i figli naturali e di figli naturali che non amano i genitori; e per giunta, mentre i genitori veri a volte subiscono, soprattutto nei primissimi tempi, la nascita di un figlio, defraudandolo perciò involontariamente e inconscientemente di una parte del loro affetto, ciò non avviene per gli adottanti, che operano in base ad un preciso e impellente desiderio di darsi ad un figlio: di « darsi » — si badi bene — non di avere.

Pertanto, in considerazione di tutto questo, è affatto assurdo e inumano che si imponga a un bambino genitori che genitori non sono e non vogliono essere dal momento che non hanno sentito il bisogno di darsi e che si fanno avanti — è una dura lezione dell'esperienza — soltanto per avere.

Appare dunque tutt'altro che fuori di luogo la distinzione introdotta in alcuni paesi fra procreazione e filiazione: distinzione che ha ispirato al legislatore francese la modifica del titolo VIII del codice civile, che è stato detto « della filiazione adottiva ». Né appare trascurabile, in una visione obiettiva del fenomeno,

l'ansia giustificatissima di tanti adottanti, i quali temono di vedere comparire improvvisamente una figura ignota che, con la qualifica impropria di padre o madre di sangue, qualche volta minaccia, ricatta, distrugge.

L'unica soluzione a questo problema è perciò la scissione più netta tra famiglia d'origine e famiglia adottiva. Nessun legame può o deve rimanere, perché non di legame si tratta, ma di vincoli inumani, affatto contrari ad ogni norma del diritto in generale e del diritto e del dovere individuale.

Del significato e del valore dell'adozione intesa quale filiazione totale e incondizionata si è occupata fin dai primordi la Chiesa, anche per bocca di Sant'Agostino e di San Giovanni Crisostomo, i quali ebbero a fare notare come siano le conseguenze positive della filiazione a fare i genitori, e non la procreazione di per sé. E tutti abbiamo un esplicito invito da considerare, un invito recente uscito dal Concilio Vaticano II, che tra le varie opere di apostolato inserisce la seguente inequivocabile frase: « *infantes derelictos in filios adoptare* ». Non può esservi tranquillità di coscienza finché la nostra opera non avrà rimosso ogni ostacolo che causa la sofferenza di molti, e dei fanciulli in particolare.

L'istituto giuridico dell'affiliazione, sorto nel 1942, ha prevalente carattere assistenziale. Esso differisce dall'adozione perché l'affiliante può avere qualsiasi età e può avere figli legittimi, perché l'affiliato deve essere un minore di 18 anni in stato di abbandono e perché sono necessari tre anni di affidamento preliminare prima di procedere all'affiliazione. Anche su questo punto il nostro relatore è molto esauriente e ci ricorda che l'affiliazione non dà diritti ereditari all'affiliante, non dà stabilità, direi non costituisce vincolo familiare, consente che vi sia revoca, limita di fatto la patria potestà dell'affiliante perché consente all'istituto che aveva avuto in assistenza il minore di continuare la sorveglianza e di proporre la revoca dell'affiliazione stessa.

Mi sembra quindi giusto affermare che questa proposta di legge, soprattutto per il fatto che introduce l'istituto dell'adozione speciale, compie una vera e propria rivoluzione copernicana, nel senso che pone al centro del diritto l'adottato e non l'adottante. Il legislatore si preoccupa, come è doveroso, essenzialmente dei minori in stato di abbandono; e riconosce che permettere che ad essi sia data una vera e propria famiglia è la via migliore, anzi l'unica via, per rispettarne la dignità di persona, per dare ciò che la natura dell'uomo reclama e per facilitare ad essi il

raggiungimento della socialità. Preoccupandosi opportunamente di questi valori, il legislatore supera conseguentemente le remore rappresentate sinora dalla natura essenzialmente contrattuale e patrimoniale dell'attuale adozione.

Desidero anche a questo punto citare due passi della relazione dell'onorevole Dell'Andro, da me condivisi pienamente. A pagina 3 della sua relazione egli afferma: « La natura prettamente contrattuale e patrimoniale dell'attuale istituto spiega la sua intrinseca inidoneità alla sistemazione familiare dei minori in stato di abbandono ». E più avanti constata: « Se esaminiamo il codice civile, vediamo quanto siano preponderanti gli articoli che trattano questioni patrimoniali, e come non vi sia un solo articolo in cui il bambino sia riconosciuto come soggetto di diritti non meramente patrimoniali ».

Quanto sia importante in Italia questa che ho definito rivoluzione copernicana, nella quale il sole è rappresentato dal fanciullo in stato di abbandono, lo si comprende bene se si considera che nel nostro paese nascono ogni anno circa 20 mila illegittimi, dei quali circa 3 mila sono figli di ignoti, mentre una parte considerevole dei rimanenti, pur essendo riconosciuta e legittimata, si trova in una situazione di totale abbandono morale e materiale. A questi occorre aggiungere un sempre più rilevante numero di bambini legittimi abbandonati.

Potremmo disquisire a lungo, probabilmente senza arrivare ad alcuna conclusione, sui motivi che determinano l'abbandono. Ma il fatto obiettivo, quello che resta, è che oggi oltre centomila fanciulli abbandonati vivono in brefotrofi, orfanotrofi ed istituti assistenziali. Si tratta, cioè di più di centomila fanciulli ai quali è negata la convivenza familiare e con essa il naturale e immediato rapporto sociale. La famiglia, questa società naturale, ha infatti tra i suoi benèfici effetti anche quello di garantire ai suoi membri un progressivo e armonico inserimento nel contesto sociale, assicurando un sostegno affettivo, educativo, formativo e materiale di fronte alle difficoltà di questo inserimento; inoltre, ricordiamolo, la famiglia sa dare un orientamento positivo a tutti gli impulsi istintivi, aggressivi e autoconservativi: orientamento che nessuna tecnica psicologica o d'altro tipo è mai riuscita né riuscirà ad ottenere appieno fuori dell'ambito familiare.

Se consideriamo la situazione di abbandono, rileviamo che essa può manifestarsi in

varie forme, tre delle quali si presentano più comuni. Vi è l'abbandono totale, quando fin da principio non si instaura alcun rapporto tra genitori e figlio: è questo il caso dei cosiddetti figli di ignoti e dei trovatelli. Vi è poi l'abbandono di fatto, quello caratterizzato da un riconoscimento formale del figlio che viene tuttavia affidato in modo definitivo a qualche ente. In terzo luogo vi è l'abbandono di fatto dei legittimi, dei figli cioè che, nati nel matrimonio, vengono sistematicamente trascurati dai genitori. Naturalmente non ho considerato qui gli orfani di entrambi i genitori, che non abbiano alcun parente o affine il quale li assista.

È così che la collettività si trova costretta a subentrare nel ruolo parentale; ed essa non trova di meglio che affidare questi soggetti a qualche istituto.

Ma, indipendentemente dalle diverse caratteristiche dei vari istituti e pur riconoscendo il valore della loro opera nell'attuale stato della legislazione, occorre considerare che troppo spesso l'istituto, anche se attrezzato nel modo più moderno, è un muro eretto fra i minori e la società; e che le conoscenze scientifiche e psicologiche a disposizione dell'attuale società impongono di evitare gli errori tremendi che ancora oggi si consumano.

Alla luce di queste conoscenze diventa grave colpa ignorare la somma di danni derivanti ai fanciulli dalla privazione totale o parziale delle cure materne e familiari. È infatti accertato che alla mancanza di tali cure è da attribuirsi principalmente la responsabilità di tutti i ritardi psicomotori, affettivi e intellettivi che colpiscono i bambini ricoverati in istituti.

Ma che cosa si fa per evitare tutto ciò? I più responsabili fra gli operatori sociali, che si occupano degli istituti, cercano di innovare, di migliorare, di ridurre e sanare i danni; ma tutti coloro che hanno il coraggio della verità oltre che il conforto della scienza non fanno che ripetere l'insufficienza di tali provvedimenti. La soluzione del problema è diversa.

La nostra società è provvidenzialmente ricca di persone che hanno raggiunto una completa maturità affettiva e socio-familiare e che desiderano fare dono disinteressato della loro ricchezza interiore a chi ne ha bisogno, a chi deve attingere a tali patrimoni di umanità per poter crescere nel senso pieno e autentico del termine. Questa realtà psicosociale è la più tangibile prova del nostro progresso civico. A questi cittadini, di di-

verse età, si frappongono però — o, meglio, si sono frapposti fino ad oggi — assurdi ostacoli al raggiungimento di un incontro che è un fatto importante sotto il profilo umano; e si sono posti irragionevoli limiti, che sono contrari al bene dei singoli e della collettività. Mentre infatti esiste la richiesta indiscutibile di un aiuto tutto particolare da parte dei piccoli ospiti degli istituti (richiesta subito corrisposta da una massa ben maggiore di offerenti), la nostra legislazione non consente in pratica che richiesta ed offerta possano facilmente incontrarsi. Tutti sappiamo che le domande di adozione sono numericamente tali, già oggi, da svuotare tutti gli istituti; ma ciò non accade appunto per le difficoltà che sono frapposte all'adozione.

Questo mio modesto intervento — oltre alla manifestazione motivata del mio assenso all'atto legislativo che stiamo compiendo, e oltre alla sottolineatura dell'importanza civica e umana della materia che trattiamo — si propone anche di invitare la Camera a riflettere se sia possibile fare luogo a perfezionamenti del provvedimento stesso. Non presento emendamenti; ma affido all'Assemblea e al Governo alcuni elementi di considerazione e di valutazione, chiedendo che in proposito il signor ministro voglia cortesemente esporre nella sua replica il pensiero del Governo.

Per quanto riguarda la normale adozione, mentre si riscontra con soddisfazione che sono stati ridotti i limiti minimi di età, vorrei sapere perché non si vuole la soppressione del primo comma dell'articolo 294 che, a mio avviso assurdamente, vieta adozioni successive.

Sempre in merito all'adozione tradizionale, non sarebbe opportuno che venisse introdotta una norma volta a consentire l'adozione dei figli legittimi o naturali riconosciuti dal coniuge anche in presenza di figli legittimi dell'adottante? Infatti, numerosi sono i matrimoni tra vedovi con prole e tra nubili e celibi con prole. Oltre a soddisfare l'evidente interesse personale degli adottandi, tale norma rappresenterebbe una sistemazione sociale, soprattutto nel caso di morte del genitore. Se la norma precisasse che l'adozione può essere fatta soltanto a favore dei figli naturali e riconosciuti dal coniuge, questa non contrasterebbe con l'articolo 293 del codice civile, che vieta l'adozione di figli non riconoscibili.

Non sarebbe opportuno armonizzare il disposto dell'articolo 299 del codice civile — dove è stabilito che il minore adottato, se ri-

conosciuto da un solo genitore, aggiunge al cognome originario quello dell'adottante — con la legge 31 ottobre 1955, n. 1064, modificata dalla legge 3 febbraio 1963, n. 51, che stabilisce invece che questi debba essere indicato nei certificati anagrafici e di stato civile con il solo cognome dell'adottante?

Infine, poiché la proposta modifica dell'articolo 311 del codice civile giustamente prevede che la competenza per la pronuncia dell'adozione di minori sia affidata al tribunale per i minorenni, non sarebbe opportuno che il presidente di detto tribunale potesse delegare il giudice tutelare a ricevere, nei casi di gravi impedimento, il consenso dell'adottante, dell'adottando o del legale rappresentante di quest'ultimo, nella considerazione della difficoltà di raggiungere, in non pochi casi, la sede di tali tribunali?

Non parrebbe quindi utile modificare opportunamente, anziché sopprimerlo, il secondo comma dell'articolo 311 del codice civile?

Per quanto attiene all'adozione speciale che viene introdotta con questa proposta di legge, e che è senza dubbio il fatto più importante (dirò subito che avrei preferito si parlasse di « adozione piena »), ricorderò che da qualche parte è venuta l'esortazione a non dimenticare che non sempre i fanciulli adottandi sono abbandonati, cioè respinti dai genitori. Infatti vi sono casi di genitori i quali, certi di non poter assicurare al proprio nato quanto gli è necessario, cercano essi stessi una sua definitiva sistemazione familiare. Mi astengo dall'entrare nell'esame, e tanto meno nel giudizio, delle motivazioni di questi gesti, che appartengono al non scrutabile mistero del cuore umano; ma mi chiedo se non sia il caso di riflettere per esaminare se sia conveniente permettere a tali genitori di consentire essi stessi all'adozione piena, come d'altronde mi sembra sia previsto nelle legislazioni di molti altri paesi. Ad evitare abusi, sarebbe forse sufficiente stabilire che il consenso all'adozione debba essere manifestato personalmente al giudice tutelare, il quale lo riceverebbe dopo averne chiarito motivazioni e conseguenze. In tale spirito, la scelta dei futuri genitori adottivi sarebbe lasciata all'ente cui viene demandata la tutela del minore.

Una particolarissima attenzione deve essere dedicata alla dichiarazione dello stato di adottabilità. Appare ovvio che debba essere definito con la massima precisione lo stato di abbandono rilevante ai fini della presente proposta, nonché quale debba essere la durata di tale abbandono per divenire determinante dello stato di adottabilità. Poiché il bam-

bino deve essere adeguatamente tutelato contro i rischi dell'abbandono, e poiché le conseguenze negative di tali situazioni compaiono ben presto, è doveroso che altrettanto presto — pure con le dovute cautele imposte da così delicata materia — maturi il diritto alla tutela. La scienza, e la psicologia in particolare, ci dicono che la durata di tre mesi dalla nascita è il limite medio oltre il quale le conseguenze negative cominciano ad apparire; sembra pertanto ovvio che, dopo tre mesi di abbandono, si debba procedere per i figli di ignoti alla dichiarazione dello stato di adottabilità. Sei mesi, poi, mi sembrano un limite più che sufficiente per consentire, in caso di manifesto disinteresse del genitore o dei genitori legittimi o naturali, la dichiarazione dello stato di adottabilità del minore; è impensabile che oggi vi siano bambini abbandonati di fatto senza esserlo di diritto, a favore dei quali la collettività non può niente proprio perché essa stessa non ha determinato le condizioni del suo doveroso intervento. Non si vuole soverchiare il diritto dei genitori, noti o ignoti che siano; ma tutelare, in assenza di quelli, l'esistenza di fanciulli che rischiano troppi danni senza alcuna colpa.

Mi sia consentito richiamare l'attenzione sulla faticosa evoluzione della legge francese della legittimazione adottiva (ora adozione piena), che, istituita sin dal 1939, non permise ad un imponente numero di fanciulli la sistemazione presso le numerose famiglie richiedenti proprio per una mancata definizione giuridica dello stato di abbandono. Lo stesso governo francese, nel presentare nel 1965 il disegno di legge approvato lo scorso luglio, ha messo in rilievo tale impellente necessità, opportunamente risolta sia con l'immatricolazione fra i pupilli dello Stato (quindi con decisione amministrativa) di un largo numero di bambini, sia demandando ai tribunali la dichiarazione dello stato di abbandono per i casi rimanenti.

Altro aspetto degno di particolarissima attenzione e considerazione è quello relativo al secondo tempo della procedura, cioè all'affidamento preadottivo. In via pregiudiziale ritengo che, in base al fondamentale principio della separazione dei poteri, il potere giudiziario possa e debba intervenire soltanto in casi di conflitto e per la definizione di un *status* giuridico, come, ad esempio, nel caso che stiamo esaminando, per la dichiarazione dello stato di adottabilità e per la pronuncia della adozione piena. A questo punto cessa, né può essere altrimenti, il compito degli organi giudiziari. Tale cessazione,

oltre a rispondere ad una questione di principio, realizza una logica economia e permette di demandare l'affidamento preadottivo ad organi specifici, strettamente competenti in materia, ricchi di decenni di esperienza, che possono valersi nel migliore dei modi della collaborazione di esperti di servizi sociali.

Si tenga inoltre presente che la famiglia deve essere scelta secondo le esigenze del bambino (e non viceversa), specie quando quest'ultimo ha già qualche anno di età, per cui è necessario che l'ente affidante sia quello che è stato ed è a contatto quotidiano con il fanciullo.

Un'esatta valutazione dello spirito del nuovo istituto giuridico sembra logicamente richiedere l'esplicita precisazione che l'adozione piena è irrevocabile, salvo naturalmente i casi di frode o di dolo imputabili ai coniugi adottanti.

Quanto poi agli effetti dell'adozione piena, mentre concordo *in toto* con la necessità della totale rottura tra il nucleo d'origine e la famiglia adottiva, non trovo logico — anche perché l'adottato assume lo stato di figlio legittimo — che la legge imponga il divieto all'instaurazione di rapporti fra l'adottato e i parenti collaterali degli adottanti. La soppressione di tale divieto sarebbe la naturale conseguenza e la convalida giuridica della instaurazione di un rapporto di autentica filiazione.

Infine mi parrebbe necessario che la legge precisasse, da un lato, che in tutti i certificati anagrafici e di stato civile venisse omessa ogni indicazione relativa alla filiazione d'origine degli adottati; e, d'altro lato, che venisse introdotta una norma, già recepita dalla legge francese, in virtù della quale fino a 30 anni dalla morte dell'adottato è vietato divulgare a mezzo di qualsiasi organo di informazione notizie relative alla filiazione d'origine di una persona che è stata adottata con adozione piena.

Concludo riaffermando che questa proposta di legge, nel testo approvato dalla Commissione, rappresenta un atto di notevole importanza, molto atteso da quanti hanno cuore e mente rivolti al delicato problema dei minori abbandonati e riconoscono l'insostituibile funzione della famiglia. Se prima della votazione si potranno apportare ulteriori miglioramenti, nel senso che ho esposto, sarà stata fatta opera veramente encomiabile: questo dico anche se — ripeto — il testo al nostro esame rappresenta già di per sé un grande passo in avanti verso il traguardo di una più evoluta civiltà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zappa. Ne ha facoltà.

ZAPPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò, direttamente o indirettamente, in questa conversazione, di tenere conto di alcune obiezioni che sono state sollevate dall'intervento dell'onorevole Berté e di rispondere ad alcune di esse; per altro premettendo alcune osservazioni di carattere generale che mi sembrano rilevanti.

Nel 1960 si tenne, sotto l'egida delle Nazioni Unite e del Servizio sociale internazionale, un convegno di studio al quale parteciparono rappresentanti di 80 paesi. Il tema del convegno era costituito dall'esame della legislazione sull'istituto delle adozioni nei vari Stati rappresentati a quell'incontro.

Il convegno allora individuò in sette punti gli inconvenienti, che vennero definiti « i vizi capitali » delle leggi sulle adozioni, più spesso ricorrenti nelle varie legislazioni: eccessiva età dei genitori adottanti (in alcune leggi, come la nostra, cinquant'anni); necessità per gli adottanti di provare la loro incapacità ad avere figli; impossibilità di adottare minori in presenza di figli legittimi; limitazione del numero dei minori da adottare da parte della stessa famiglia; persistenza dei diritti dei genitori naturali nei confronti dei minori legalmente adottati; continuazione dell'obbligo alimentare reciproco fra i genitori di sangue e il minore legalmente adottato; disposizioni secondo le quali i genitori di sangue devono conoscere l'identità dei genitori adottivi, comprendendo in alcuni paesi l'obbligo per i genitori di sangue di comparire dinanzi alla giustizia insieme con i genitori adottivi.

Ebbene, tutte queste critiche, tutti questi inconvenienti, punto per punto, si riscontrano nella nostra attuale legislazione. Per converso, tutti questi inconvenienti sono stati a mio avviso risolti positivamente dalla proposta di legge che stiamo esaminando.

Non mi soffermerò a lungo per considerare la portata degli inconvenienti della legislazione attuale, perché basterà l'accento alla possibilità di ritorsione, se non di ricatto, al commercio, se non all'appalto, di innocenti, che alle volte si realizza, per sottolineare l'importanza dell'intervenuto superamento. Dirò in seguito alcune altre cose, ma mi preme subito dichiarare che la Commissione giustizia ha colto l'occasione, opportunamente suggerita da un emendamento governativo, per ridurre a 35 anni (eccezionalmente a 30) l'età minima di coloro che intendono adottare, già prevista in 50 e 40 anni.

Consideriamo che il compito dei genitori adottanti non è solo quello di dare all'infanzia una più felice esistenza, ma anche quello di saper guidare l'infante nei primi passi della vita, allorché come uomo si inserisce nella società. Uguale criterio quindi è stato tenuto presente per la creazione dell'istituto dell'adozione speciale, dove non sono stati posti termini per gli adottanti se non con riferimento all'età dell'adottando.

Alla luce dei rilievi critici, che ho sopra enumerato, appare evidente la necessità di una innovazione radicale del sistema, che a mio avviso avviene integralmente con la proposta di legge che stiamo per approvare.

Basti ricordare che esistono nel nostro paese più genitori in grado di adottare che minori in grado di essere adottati, per considerare come la legislazione attuale sembri fatta apposta per sconsigliare l'adozione. Basti considerare la possibilità di intervento della famiglia di origine presso la famiglia adottiva, per rendersi conto dell'enorme ostacolo psicologico ed umano, per non dire morale e anche materiale, ad una scelta che, onorevoli colleghi, in una vita si è tentati di fare per completare la propria famiglia, ma che, trattandosi di un bene troppo alto, non può essere compiuta sotto condizione e con le riserve che la legge attuale consente.

La Commissione giustizia della Camera, a enorme maggioranza, non ha avuto dubbi e ha accolto, con la coscienza e con la certezza di compiere il proprio dovere, il principio proposto dalla collega Dal Canton rafforzato dall'emendamento governativo secondo il quale, verificatesi certe condizioni di cui dirò in seguito, il vincolo affettivo nella nuova legge prevale sul vincolo di sangue. La condizione essenziale, la condizione fondamentale è che il minore venga a trovarsi in stato di abbandono.

Si è discusso a lungo sullo stato di abbandono, poi più esattamente definito, per iniziativa del collega Pennacchini, come situazione di abbandono; e si è convenuto che tale situazione debba essere caratterizzata dalla mancanza di assistenza materiale e morale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedere. Ripeto, onorevoli colleghi, contemporanea mancanza di assistenza morale e materiale non solo da parte dei genitori, ma anche degli stretti parenti che per legge sono tenuti agli alimenti. Quindi: massimo di sicurezza, forse una sicurezza eccessiva.

Prima di inoltrarmi nella difesa alle opposte critiche, desidero a questo punto, però, correggere una mia precedente affermazio-

ne. Ho detto pochi secondi fa che la scelta fondamentale era stata operata fra il vincolo affettivo e il vincolo di sangue, con un sacrificio del secondo in favore del primo. In effetti questa scelta, questo sacrificio è la conseguenza di una scelta ancora più profonda.

La Commissione giustizia, in effetti, ha scelto fra l'innocenza di un bambino indifeso, da una parte, e i genitori e parenti totalmente inadempienti, dall'altra parte. Ricorre più volte nella legge l'espressione: « interesse preminente del minore ». Genitori e parenti che hanno abbandonato un figlio in tenera età, genitori e parenti che a questo figlio non danno assistenza materiale né morale non meritano riguardi.

Ma consentitemi, a questo proposito, di dire ancora che la decisione della Commissione giustizia della Camera va ben oltre nel suo significato etico e sociale. Essa ha inteso, con questa decisione, innanzitutto esaltare la famiglia d'origine; ha inteso consacrare il diritto e il dovere dei genitori a mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio, in una preminente visione di armonia e d'amore che associa il vincolo di sangue con il vincolo affettivo. Ma quando è accertato che questo diritto-dovere, che questo obbligo, prima ancora morale che costituzionale, non viene adempiuto, allora l'alternativa non può essere parziale, limitata o ridotta, perché sarebbe illusoria, se non anche falsa o ipocrita. L'alternativa deve essere di assoluto distacco e di assoluta tranquillità, proprio nell'interesse di quel minore che non è candidato per natura a pagare per l'imprevidenza altrui.

Si è parlato di impossibilità temporanea, di forza maggiore, di possibile ripensamento o ravvedimento; ma, onorevoli colleghi, la situazione di abbandono presuppone mancanza di soddisfazione dei più civili bisogni materiali e morali; e questi bisogni non hanno il tempo di aspettare i ripensamenti né i ravvedimenti. Da diversa parte, proprio sulla base di considerazioni precise come quelle che io ho fatto poc'anzi, si è chiesto che la nuova legge contempra una procedura sbrigativa; si è chiesta la fissazione, onorevole Bertè, di termini precisi per la dichiarazione della situazione di abbandono, per l'affidamento preadottivo e per l'atto finale dell'adozione; si è chiesto che i figli di ignoti, se non riconosciuti o legittimati, automaticamente siano dichiarati in stato di abbandono. Si sono levate critiche contro la procedura, ri-

tenuta complessa per le garanzie processuali accordate; si è protestato contro la revoca dell'affidamento preadottivo prevista nell'interesse del minore o quando sono venute meno le circostanze che lo hanno determinato.

Devo obiettivamente affermare che, in una materia complessa come questa, è difficile non trovare nelle osservazioni che provengono dalle opposte parti qualche elemento che può e deve fermare l'attenzione. Dall'una e dall'altra parte però si è arrivati alla esasperazione delle esemplificazioni; ed io, come dirò in seguito, non posso che ringraziare la critica costruttiva e concentrata che è stata fatta, perché chiedo che, nel limite delle possibilità umane, la Commissione giustizia della Camera abbia dato una risposta ponderata e responsabile a tutte queste osservazioni.

Il testo della Commissione prevede una procedura sollecita, ma non prevede termini fissi di scadenza per ogni singolo atto, perché la materia da trattare non è affidata ad una macchina rotativa o ad una catena di montaggio; e le decisioni da prendere sono troppo importanti per essere prese con eccessiva velocità. I termini non dovrebbero essere previsti a pena di decadenza, perché basterebbe la scadenza di un tal termine per compromettere tutta una procedura e quindi, in sintesi, l'avvenire di un bambino. Se fossero ordinatori, non servirebbero a nulla. Per i figli di ignoti e mancanti di parenti tenuti o disposti ad assistere il minore, la procedura è più sollecita che negli altri casi, come è dettato dall'articolo 314, n. 7; ma uno stato di adottabilità, che è il primo importante passo per un distacco definitivo, anche in questi casi, forse più degni di considerazione degli altri, non può non essere preceduto da una valida se pur sollecita valutazione e quindi da una ponderata decisione, tanto più, onorevoli colleghi, che resta vivo, valido ed operante il sistema dell'adozione ordinaria. Le garanzie previste dal testo della proposta di legge sono le minime possibili per tutti i casi ipotizzabili, fino alla dichiarazione dello stato di adottabilità. Sono le minime, ma sono quelle necessarie in uno Stato di diritto allorché si tratta di considerare un bene così rilevante. Garanzie maggiori sono previste invece nei casi di contestazione. La legge opererà sulla massa, onorevoli colleghi; i casi di contestazione saranno una eccezione rispetto alla regola. Ma come è possibile nello stesso Stato di diritto non consentire in caso di contestazione la tutela di un bene così rilevante? E tutto questo senza tener conto che nel frattempo l'auto-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1967

rità competente, il tribunale per i minorenni, può prendere provvedimenti cautelativi, mentre nello stesso tempo potrebbe intervenire quel ravvedimento operoso, che da un lato non è encomiabile, ma dall'altro lato, se veramente operoso, non è detestabile.

Non si comprendono altresì le critiche alla possibilità di revoca dell'affidamento preadottivo nell'interesse del minore, quando siano venute meno le circostanze che l'hanno determinato. Nel primo caso è una garanzia che accompagna il minore nel periodo più difficile, quello della prova nell'inserimento nella nuova famiglia, ed è contemporaneamente un ammonimento per i candidati genitori adottivi; nel secondo caso null'altro è che la previsione automatica di decadenza di un diritto allorché siano venuti meno i requisiti previsti dalla legge negli adottanti, come si esprime l'articolo 314/2. Non è infatti impossibile, onorevoli colleghi, secondo l'articolo 314/2, che, mentre perdura uno stato di affidamento preadottivo, i coniugi abbiano a separarsi per una qualsiasi causa, oppure che si verifichi la riduzione o la perdita dei requisiti fisici e morali necessari per educare, istruire o mantenere il minore da adottare. Si tratta quindi di un'altra garanzia nell'interesse preminente del minore, nella scelta fondamentale cioè che ha operato il legislatore, come dicevo all'inizio di questo mio intervento.

La struttura della nuova legge, onorevoli colleghi, ha i suoi punti di riferimento più importanti nella individuazione della situazione di abbandono, nella dichiarazione dello stato di adottabilità, nell'affidamento preadottivo e nella dichiarazione di adozione definitiva. La Commissione giustizia ha voluto conciliare il massimo di garanzia procedurale col massimo di celerità. Per questa ragione sono stati di proposito esclusi alcuni formalismi, badando alla sostanza e alla certezza del diritto. Proprio per la certezza del diritto, però, una formalità è stata scrupolosamente adottata, quella della notificazione, non della comunicazione, alle parti aventi diritto degli atti decisionali più rilevanti ed impegnativi. È inutile che spenda una parola su questa determinazione, null'altro rappresentando che la consapevolezza della rilevanza dei beni in gioco.

Il procedimento proposto è di tipo nuovo ed è anche diverso a seconda delle fasi previste dal testo. Trova però un punto di riferimento nel procedimento in camera di consiglio, già previsto dal nostro codice di procedura civile, e a seconda delle fasi si è data una strutturazione che tenga conto dei prin-

cipi della oralità e dell'immediatezza e del massima di contraddittorio possibile, con una sintesi di norme che possano trovare origine sia nei principi del diritto processuale penale sia in quelli del diritto processuale civile, ben precisando però che, superata la fase amministrativa iniziale, il procedimento ha caratteristiche civili in tutte le sue fasi.

Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sia auspicabile in un domani un attento esame delle possibilità di istituire un tribunale della famiglia. Ma il provvedimento in esame è urgente e le situazioni contemplate non possono attendere le non facili determinazioni che sull'ordinamento giudiziario nel suo complesso saranno adottate. È stata prescelta perciò a ragion veduta la competenza funzionale del tribunale per i minorenni, non tanto per sottolineare ancora una volta che questa legge è diretta a tutelare e a proteggere l'infanzia, ma con riferimento alle specifiche attribuzioni e competenze già conferite dalla legge al giudice per i minori, che dispone, e dovrà predisporre ancor più, della preparazione e degli strumenti più qualificati per valutare situazioni che, oltre l'aspetto giuridico, presentano un aspetto umano normalmente più rilevante di quello connesso alle situazioni attribuite alla competenza della magistratura ordinaria.

Onorevole ministro, è necessario su questo punto fermarsi un momento. I tribunali per i minorenni sono 24 in tutta Italia e la mole del lavoro che li impegna non è indifferente. La depenalizzazione di determinate contravvenzioni potrà ridurre tale lavoro, ma intanto il provvedimento è ancora atteso. (*Interruzione del Ministro Reale*). La sentenza della Corte costituzionale n. 88 del 1962, che ha pronunciato l'illegittimità della norma contenuta nella legge 20 luglio 1934, n. 1404, con la quale si conferiva facoltà al procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di rimettere al pretore i procedimenti a carico dei minori quando l'indole e l'entità del reato lo consigliassero, ha posto un problema che non è ancora risolto, e così il carico di lavoro è aumentato.

Purtroppo i magistrati che compongono i tribunali per minorenni e le sezioni di corte d'appello per i minorenni possono essere assegnati anche ad altra sezione civile o penale del tribunale e della corte di appello per esercitare le funzioni del proprio grado. Ella, onorevole Macchiavelli, ha presentato una proposta di legge su questo argomento: mi auguro che possa essere presto approvata per ovviare ad una situazione di anormalità.

Questa norma del 1934 è tuttora vigente e contrasta, almeno nello spirito, con la stessa relazione che accompagnava il decreto-legge istitutivo dei tribunali per i minorenni. Secondo detta relazione era prevista la specializzazione del giudice minorile, sotto il punto di vista della completezza dell'organo, creando innanzi tutto un tribunale autonomo per i minorenni e un ufficio del pubblico ministero autonomo presso lo stesso tribunale. La qualificazione di autonomo era certamente impegnativa per il pubblico ministero e, io credo, connaturata per il tribunale alla sua speciale composizione, al suo funzionamento e alla sua competenza.

Questi rilievi non sono sottovalutabili, onorevole ministro. Ho voluto richiamarli alla sensibilità di tutti e innanzitutto alla sua, perché sono troppo importanti. Noi abbiamo opportunamente impegnato, a mio avviso, nel provvedimento che stiamo esaminando anche la competenza del giudice tutelare per un primo, seppur sommario, controllo, quasi ad individuare il *fumus boni iuris* della richiesta dichiarazione dello stato di adottabilità. È questo il momento forse più importante e più delicato di questa procedura. Si tratta, da parte del giudice tutelare, di dare un orientamento indipendente ed autorevole, che condenserà in una relazione informativa per il tribunale per i minorenni. Si tratta insomma della preliminare considerazione, che viene fatta dal giudice territorialmente più vicino al minore e al dramma che vive il minore.

Ma non basta. Il successo di questa legge è affidato allo scrupolo, alla diligenza, alla competenza e alla solerzia del tribunale per i minorenni competente per territorio.

Il Parlamento con questa legge ha deferito ai magistrati del tribunale per i minorenni tutta la fiducia che meritano giudici coscienti e capaci come quelli del nostro paese. Una larga dose di discrezionalità, intendo dire, è stata affidata al magistrato, convinti come siamo che rapporti umani il cui valore non è sempre contenibile nella rigidità e nella freddezza della norma scritta devono provocare caso per caso — perché ogni caso ha il suo dramma — una profonda valutazione giuridica e umana.

Il magistrato, nel momento delle decisioni più impegnative comportate da questa norma, deve sentirsi giudice, uomo, padre di famiglia, delegato da noi e quindi dalla società italiana all'adempimento di un compito solenne; e poiché anche i giudici, onorevole ministro, hanno solo due braccia, è necessario che si faccia di tutto per consentire una organizzazione suf-

ficiente, tale da garantire le attese nostre e quelle del paese.

In ogni caso la magistratura deve essere messa in condizione di operare e deve quindi operare adeguatamente alle attese, ma se paradossalmente fosse possibile fare una eccezione — e non dovrebbe essere possibile — in questo caso la si dovrebbe fare a maggior ragione.

Su questo punto ho concluso. Solo aggiungerò che, una volta potenziati convenientemente, nei modi idonei, i tribunali per i minorenni, per nulla allora mi preoccupa l'osservazione circa il loro limitato numero. Anzi, per i fini che si prefigge la proposta, ritengo che il limitato numero dei tribunali per i minori rappresenti una condizione vantaggiosa per l'uniformità di giudizio e l'uniformità giurisprudenziale, soprattutto nella prima fase di attuazione della nuova legge.

Io, che ho l'abitudine di non disertare le aule degli uffici giudiziari, anche per mantenere un contatto permanente con una realtà viva ed operante nel settore che ci interessa, non mi chiederò se il provvedimento che abbiamo approntato sia perfetto. Vorrei anticipare gli operatori del diritto — con l'illusione di prevenirli in nostra difesa — affermando che perfetto non è certamente.

Abbiamo fatto tutto quanto era in nostro potere. L'applicazione rivelerà le eventuali insufficienze e, alla luce della realtà operante, le norme potranno essere successivamente adeguate e migliorate.

Desidero comunque sottolineare due ritocchi che possono essere apportati in questa sede. All'articolo 314/7, proprio per la salvaguardia dei diritti della famiglia originaria, è previsto che la dichiarazione dello stato di adottabilità si pronuncia quando non risulta l'esistenza di genitori né l'esistenza di parenti tenuti agli alimenti oppure di parenti disposti ad occuparsi dei minori.

Nell'ultimo caso — quello dei parenti disposti ad occuparsi dei minori — si tratta evidentemente di una volontaria, spontanea ed autonoma decisione degli stessi parenti non tenuti per legge agli alimenti, che però, lo ripeto, la proposta di legge, in questi casi, opportunamente considera capaci di interessarsi del minore.

Successivamente, nell'articolo seguente, quando invece si prevede l'ipotesi della esistenza di genitori o di parenti dei quali quanto meno fortemente si dubita che abbiano a convenientemente assistere il minore (tanto è che si è dato inizio alla procedura per la dichiarazione dello stato di adottabilità), si prevede che il presidente del tribunale possa con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1967

vocarli e possa, ove ne ravvisi la necessità, imporre loro precise prescrizioni sufficienti a garantire l'assistenza, salvo poi, entro congruo termine, constatarne l'adempimento oppure l'inadempimento e trarne le dovute conseguenze.

Nel dire queste cose abbiamo fatto riferimento alla esistenza dei genitori e dei parenti indicati nell'articolo precedente, con chiara seppure involontaria estensione anche ai parenti non tenuti agli alimenti. Come è possibile disporre la convocazione e la prescrizione di adempimenti a chi non vi è tenuto per legge? Propongo perciò — e me ne farò presentatore, se sarà il caso — un piccolo emendamento perché all'articolo 314/8, primo comma, seconda riga, si aggiunga, dopo la parola « parenti », le parole: « tenuti agli alimenti ».

Senza alcuno spirito polemico, come si rileverà soprattutto dall'esposizione, ma per ragioni tecniche e sistematiche, sono personalmente favorevole alla soppressione dell'inciso: « purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a forza maggiore », contenuto nell'articolo 314/4, dove si parla dello stato di adottabilità per la sussistenza del quale è prevista la mancanza totale di assistenza materiale e morale, aggiungendo appunto l'eccezione: « salvo il caso di forza maggiore ».

Dico subito che sullo spirito del contenuto concordo. Temo però, onorevoli colleghi, gli inconvenienti; e ritengo soprattutto che le preoccupazioni dei sostenitori siano abbondantemente e meglio tutelate da altra norma già contenuta nel provvedimento.

A parte l'inconveniente che una valutazione dell'esimente della forza maggiore non è facile in questa né in altre sedi, a parte il fatto che nella collocazione questa valutazione è principalmente rimessa a privati e pubblici ufficiali, e quindi a persone insufficientemente dotate di preparazione per una corretta considerazione della portata della norma, con il pericolo di realizzare disparità di trattamento da caso a caso, a parte tutto ciò, la salvaguardia invocata è ampiamente dettata nel secondo comma dell'articolo 310/10, secondo cui il magistrato può disporre per tutto il tempo che ritiene necessario — l'articolo dice per un anno, però con una proroga successiva senza termini di scadenza — la sospensione della pronuncia dello stato di adottabilità, quando da particolari circostanze emerse dalle indagini risulta che detta sospensione può essere utile nell'interesse del minore.

Qui si è andati, onorevoli colleghi, ben al di là dei casi di forza maggiore! Qui si sono comprese tutte le serie, umane, anche ambien-

tali occasioni degne di considerazione, all'unica condizione insopprimibile — permettetemi di dire — che l'interesse del minore non sia sacrificato. Qui si comprendono anche i casi di forza maggiore che il pubblico ufficiale, qualora li individui, deve segnalare, ma che egli non può autonomamente elevare a preclusione dell'esame della situazione di abbandono. Questa situazione sarà valutata dal magistrato, e sarà valutata, a mio avviso, con particolare riguardo al momento anteriore alla insorgenza dello stato di forza maggiore in chi è tenuto all'assistenza. Allora il magistrato, considerando anche questo precedente rilevante, potrà eventualmente sospendere la procedura entro limiti umanamente ragionevoli, tenuto sempre conto delle finalità della legge.

Non ho citato molti dati, onorevoli colleghi, e non ho voluto di proposito ripetere egregie argomentazioni riportate, unitamente ai dati statistici, nella relazione alla proposta della collega onorevole Dal Canton e nella relazione all'aula del collega onorevole Dell'Andro.

Desidero però, concludendo, sottolineare un aspetto almeno parzialmente già considerato, ma importante. Si è detto più volte e autorevolmente che dalla massa degli illegittimi traggono molto spesso le loro leve, o una notevole parte di esse, il mondo della delinquenza e il mondo del vizio. Ebbene, onorevoli colleghi, se questo è vero, anche solo in parte, credo che una grande soddisfazione sia per noi, sulla distanza, quella di aver contribuito ad infliggere un duro colpo al mondo dell'illecito recuperando forze valide per il mondo del lecito e del giusto.

Ecco, onorevoli colleghi, credo che voi condividiate questa speranza perché questa è una occasione in cui si può realizzare un ripetuto auspicio e cioè che il legislatore adempia il principale suo compito, di preoccuparsi, cioè, della prevenzione dell'illecito prima ancora della repressione di esso.

Ho parlato come deputato di questa Assemblea, ma non posso dimenticare di aver presieduto la Commissione giustizia durante la non facile elaborazione del provvedimento: 17 riunioni di Commissione, 11 riunioni del Comitato ristretto, 400 emendamenti esaminati. In questi tre numeri la sintesi più semplice e significativa del nostro silenzioso lavoro, qualche volta all'esterno forse non sufficientemente compreso.

Ebbene, io desidero attestare la riconoscenza alle colleghe di ogni parte, e particolarmente alla proponente onorevole Maria Pia Dal Canton, per la cortese, amabile, ma inesorabile volontà (oggi parzialmente coronata

da successo) di portare a termine questo lavoro; al Governo (al ministro guardasigilli e al suo sottosegretario) per il contributo offerto e ancor più per la dimostrazione di alto senso di rispetto dell'iniziativa parlamentare, alla quale ha fornito l'apporto di una serie di meditati emendamenti; alla diligenza del collega relatore onorevole Dell'Andro e ai colleghi di tutti i settori politici che hanno impegnato il loro ingegno, anche quando, di diverso avviso, non hanno rinunciato ad una battaglia con spirito costruttivo e con assoluta lealtà.

Infine, non posso dimenticare il movimento di stampa, di studiosi e di privati cittadini che ci ha sostenuto, consigliato e sollecitato, senza nessun interesse, se non quello meraviglioso di battersi per una massa di indifesi ai quali compete, come a tutti gli esseri civili, il calore di un focolare. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 30 della Costituzione dispone: « È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti. La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibilmente con i diritti dei membri della famiglia legittima. La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità ». Con la enunciazione di tali principi si è voluto affermare che, compatibilmente con i diritti della famiglia legittima, deve essere favorito il riconoscimento da parte dei genitori dei figli illegittimi e, nello spirito di tali principi, anche l'esigenza di agevolare l'inserimento dei figli non riconosciuti in una famiglia affettiva che supplisca alla mancanza di quella naturale.

Alcuni istituti del nostro diritto di famiglia hanno bisogno di essere meglio armonizzati con i suindicati principi della nostra Costituzione e, fra gli altri, l'istituto dell'adozione che, così come è attualmente regolato dal codice civile, contiene alcune norme restrittive che hanno impedito che in Italia l'adozione stessa divenisse popolare come in altri paesi. Sono tra dette norme quelle riguardanti: 1) il limite minimo di 50 anni di età stabilito per l'adottante; 2) la possibilità che i genitori naturali riconoscano i figli dopo avvenuta l'adozione, sottoponendo con ciò a dolorose rinunce i genitori adottivi e dando la possibilità che si verifichino veri e propri ricatti;

3) il divieto di procedere a più adozioni con atti successivi.

Il progetto di legge in esame tende ad apportare alcune modifiche alle attuali norme del codice civile riguardanti l'adozione e ad introdurre, accanto a detto istituto, l'adozione speciale diretta a favorire l'adozione dei minori in stato di abbandono da parte di coniugi uniti in matrimonio da almeno cinque anni e che siano in grado di mantenere, educare, istruire i minori che intendono adottare.

Il testo proposto dalla Commissione è molto migliore rispetto a quello originario: costituisce infatti un progresso, a nostro modo di vedere, l'aver introdotto modifiche all'adozione disciplinata dal codice civile e non essersi limitati a regolare l'adozione speciale come era invece previsto nel testo originario. Tuttavia le modifiche potranno anche essere maggiori, essendo state limitate all'abbassamento a 35 anni e a 30 anni (in casi eccezionali) del limite minimo di età (oggi previsto in 50 anni) dell'adottante. Ad esempio, si sarebbe potuto abrogare il primo comma dell'articolo 294 del codice civile, che contiene il divieto di fare più adozioni con atti successivi. Inoltre si sarebbero potute rivedere anche le norme relative al riconoscimento dei figli adulterini per attenuare la rigidità dei casi oggi ammessi.

Anche per quanto riguarda le disposizioni riguardanti l'adozione speciale il testo in esame deve essere considerato migliorativo rispetto a quello originario. Le norme in esso contenute sono infatti più organiche ed i procedimenti, tanto per la dichiarazione dello stato di abbandono dei minori quanto per l'adozione speciale, meno macchinosi. In tali norme è stato abbandonato l'indirizzo predominante, seguito in diversi istituti relativi ai minori dal nostro ordinamento giuridico, di dare cioè preminenza al vincolo di sangue. Conformemente ad una esigenza generalmente sentita si è infatti cercato principalmente di tutelare gli interessi dei minori abbandonati tanto da sacrificare, per il raggiungimento di un tal fine, il vincolo che lega il minore alla famiglia di origine.

L'innovazione è veramente rilevante; essa è però conforme ai solenni principi approvati dalle Nazioni Unite il 20 novembre 1959, in base ai quali tutti gli Stati, nell'impegnarsi a garantire al fanciullo « possibilità e facilitazioni perché egli possa svilupparsi in modo sano e normale fisicamente, moralmente, spiritualmente e socialmente, in condizioni di dignità e di libertà » si sono altresì vincolati a fare sì che « nell'approvazione delle leggi relative a questo fine l'interesse superiore del fanciullo sia determinante ».

E poiché il fanciullo, per lo sviluppo armonico della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione e deve crescere in un'atmosfera di affetto e di sicurezza materiale e morale, è necessario, in ossequio al principio dell'assoluta prevalenza dell'interesse del fanciullo, non dare eccessiva importanza al vincolo di sangue. Il superiore bene del figlio può esigere il sacrificio dei diritti dei genitori. Ciò, d'altra parte, risponde anche ad un supremo principio morale, secondo cui i diritti sono conferiti ai genitori soltanto in relazione ai doveri che comportano e che debbono essere esercitati nell'esclusivo interesse dei figli e che possono quindi cessare se obliati o calpestati. Vera madre è infatti colei che ha allevato il bambino, che gli ha dato benessere e gioia, che ne ha fatto un essere umano, non colei che gli ha dato soltanto la vita.

Per quanto pertanto in linea di massima favorevoli, per le ragioni sopra esposte, al progetto di legge in esame, non possiamo esimerci dal manifestare qualche perplessità su alcune disposizioni contenute nello stesso progetto che, a nostro avviso, dovrebbero essere modificate.

Nel testo in esame si vuol consentire la adozione speciale anche alle coppie di coniugi con figli legittimi o legittimati. Tali disposizioni appaiono pregiudizievoli agli interessi della famiglia legittima e per tale ragione le stesse appaiono in contrasto con il terzo comma dell'articolo 30 della Costituzione che dispone che « la legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima ». Inoltre, anche dal punto di vista affettivo, abbiamo molti dubbi sulla possibilità di una felice convivenza dei figli legittimi con quelli adottivi. Questi ultimi potrebbero essere considerati dai primi come degli intrusi, ciò che renderebbe difficile il loro inserimento nella famiglia adottiva con possibili negative conseguenze sullo sviluppo fisico e psichico dei minori. È pertanto auspicabile che all'articolo 314/2 del testo in esame si precisi che l'adozione speciale è permessa ai coniugi senza discendenti legittimi e che venga, di conseguenza, soppresso l'ultimo comma dell'articolo 314/24.

Il gruppo liberale darà voto favorevole al provvedimento perché esso rappresenta un passo avanti nella normalizzazione del diritto di famiglia e perché la sua approvazione costituirà una dimostrazione esemplare della valida azione del Parlamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Emanuela Savio. Ne ha facoltà.

SAVIO EMANUELA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono lieta di poter prendere la parola su un provvedimento che la nostra parte politica ha tanto seguito e che finalmente, dopo molti accesi dibattiti e profonde e vivaci discussioni, giunge all'esame della nostra Assemblea.

Desidero ringraziare dal profondo del cuore la collega onorevole Maria Pia Dal Canton per la nobile battaglia condotta nel Parlamento e nel paese; desidero altresì ringraziare il relatore onorevole Dell'Andro per la sua completa relazione che ha acquisito e accolto le osservazioni prospettate in lunghi dibattiti nella Commissione giustizia della Camera.

Come è stato detto da molti colleghi, siamo di fronte ad un provvedimento innovatore. Le norme costituzionali trovano oggi, in un momento di profonda trasformazione della società e della famiglia italiana, una loro idonea applicazione. Sono gli articoli 2 e 3 della Costituzione repubblicana che affermano i diritti inviolabili dell'uomo; sono i principi che debbono informare una vera società civile, principi che investono l'essenza stessa della famiglia non fondata — come è stato anche rilevato molto bene dal relatore — su criteri individualistici ma su criteri personalistici.

Vi è, onorevoli colleghi, una maturazione anche benefica nella famiglia di oggi, pur se sono tanti i suoi turbamenti e le sue deviazioni. Vi è una problematica nuova che sollecita interventi nuovi, meno formalisti, più consoni alle esigenze della persona umana.

La giustizia sociale — è stato detto qui opportunamente, proprio in riferimento al provvedimento che stiamo esaminando — non si attua soltanto equiparando sotto il profilo economico i diritti dei cittadini, o con interventi assistenziali, sia pure ampiamente articolati. E sul piano delle riforme civili positivamente scandite in norme imperative di diritto pubblico che ogni inferiorità deve essere concretamente esclusa.

Il nuovo istituto giuridico previsto dalla proposta Dal Canton (l'adozione speciale) tende ad una modifica sostanziale dei rapporti dell'adottante con l'adottato, e rivoluziona (bisogna dirlo, perché a mio avviso questa è la novità del provvedimento che stiamo per approvare) i vecchi concetti patrimoniali e assistenziali che hanno avuto in un certo periodo storico una loro validità: si configura un tipo nuovo di rapporti che, se non sono i rapporti del sangue, possono rivelarsi non meno forti e profondi, tali da dare un volto vivo e vero alla famiglia che si costituisce,

una famiglia in cui il minore entra come persona, con i suoi diritti e i suoi doveri.

Onorevoli colleghi, venti anni ci separano dall'emanazione delle norme costituzionali in materia di diritto familiare. In questi venti anni si sono maturati e sviluppati criteri nuovi, adeguati alla mutata realtà storica del paese. Quali sono questi criteri? L'onorevole Zappa li ha enunciati, ma io vorrei che in quest'aula essi venissero ancora ricordati proprio in questa occasione.

Penso che la discussione sulla proposta di legge sull'adozione speciale dovrebbe avere una larga eco nel paese, come l'ha già avuta nella stampa, nelle sedi politiche. Dovrebbe avere una larga eco, affinché il paese sappia che il Parlamento ha affrontato questo problema concretamente, seriamente, lo ha portato avanti risolvendo ed eliminando alcune complesse difficoltà.

Quali sono, dicevo, questi criteri? Qui il riferimento alla Costituzione repubblicana è d'obbligo. Dobbiamo rifarci a questi principi, alle norme costituzionali. Da più parti ci vengono spesso delle obiezioni, delle critiche; si dice che il Parlamento si è dimenticato della Carta costituzionale, non ha attuato con leggi positive quelli che sono i principi costituzionali che hanno segnato l'inizio della nostra vita democratica.

I criteri ai quali ho fatto cenno sono la eguaglianza e la parità sociale, la corresponsabilità dei coniugi nell'educazione dei figli, la difesa dei minori illegittimi e in stato di abbandono e la loro tutela in una famiglia.

A questo punto vorrei rispondere ad alcune osservazioni. È ricorso spesso l'obiezione che la riforma del diritto di famiglia debba essere simultanea e sistematica. È un'obiezione che abbiamo ascoltato anche nelle nostre Commissioni, nelle sedi politiche e parlamentari.

Certamente gli interventi settoriali in una materia così delicata vanno fatti con estrema cautela. Ma a nostro parere il progetto che introduce l'adozione speciale non viene a turbare l'armonia della riforma globale del diritto familiare; non c'è alcun attentato ad un metodo che ha una sua validità (vogliamo qui riaffermarlo), ma sono gli obiettivi di fondo che vanno salvaguardati.

Il problema dei minori senza famiglia, dei minori legittimi e illegittimi abbandonati non perderà nel tempo la sua drammaticità se non interveniamo, anzi si aggraverà in modo impressionante.

Non voglio qui citare le cifre che sono state diligentemente, in modo preciso, por-

tate al nostro esame dalla relazione dell'onorevole Dell'Andro. Ogni anno, è stato detto, nascono 20 mila illegittimi; ma non soltanto aumentano i casi di abbandono, non soltanto ci sono gli abbandonati che trovano ricovero nei brefotrofi, negli istituti di assistenza, ma vi sono dei minori abbandonati che non vengono ricoverati e che quindi sono completamente privi di una assistenza sociale, umana e morale.

Ora, mentre si discute se dar loro protezione giuridica in un ampio quadro di riforme piuttosto che in un altro, si dimentica che i rapporti e le posizioni che vanno definiti non sono di natura privatistica, ma fanno ormai parte del quadro istituzionale-costituzionale della società civile.

Non si vuole con questo nuovo istituto alterare le giuste posizioni della famiglia legittima. Qui si tratta di sancire la pari dignità della persona umana che ha diritto non soltanto al pane, all'assistenza, ma ad uno *status* familiare. Si tratta di applicare l'articolo 3 della Costituzione, che ci invita a rimuovere gli ostacoli che frenano lo sviluppo della personalità del fanciullo.

L'assistenza nello Stato sociale odierno deve diventare giustizia. I doveri etici e religiosi diventano doveri di diritto pubblico. Usciamo dal privatistico per entrare nel sociale. È un tipo nuovo di adozione piena perché incorpora il minore come figlio nella comunità familiare, ovviamente con le necessarie cautele e garanzie.

Le insufficienze dell'adozione attuale consistono appunto nel fatto che essa in passato fu vista come un contratto fra adulti. Non si richiedevano agli adottanti capacità educative né idoneità sanitarie. L'adozione tradizionale aveva la funzione di assicurare una discendenza ed era illogico accordare un tale istituto a chi aveva già discendenti.

La tenera età degli adottandi prevista nelle norme del nuovo istituto obbedisce ad un obiettivo altamente etico-educativo: la famiglia cresce insieme e diventa una comunità. In questo quadro vanno visti i rapporti del minore con la famiglia naturale, con i genitori naturali.

L'adozione non distrugge tale vincolo del sangue (il discorso dei vincoli del sangue è stato fatto qui ampiamente e non possiamo che dividerlo). I legami del sangue non possono annullare o interrompere i legami di affetto della nuova famiglia la quale — non si dimentichi — deve muoversi, nel momento in cui affronta delle nuove responsabilità, in un clima di tutela e di sicurezza.

I vari stadi in cui si deve accertare lo stato di adottabilità garantiscono la serietà dell'atto. Mi pare che l'onorevole Bertè abbia detto che gli sembrano forse eccessive le tappe di questo accertamento. Io non le ritengo eccessive; penso, anzi, che siano precise e opportune, perché si tratta di un atto importante e definitivo e, come tale, non può essere esposto al rischio di venire annullato o interrotto.

Penso che debbano anche essere ricordate le novità introdotte dalla proposta Dal Canton - messe in luce dalla relazione dell'onorevole Dell'Andro - e insistere su di esse. L'entrata del minore in tenera età nella nuova famiglia, la più giovane età dei genitori adottanti costituiscono una premessa perché il nucleo familiare assolva a tutte le sue funzioni affettive, educative ed etiche. In queste condizioni, l'adozione sarà un correttivo prezioso e insostituibile dell'abbandono, particolarmente se sarà, oltre che sorvegliata in senso ambientale, anche guidata in senso psicologico affinché siano evitate al minore nella nuova famiglia tutte le cause che possono originare anomalie del carattere o del comportamento psico-affettivo.

Ma, onorevoli colleghi - e lo ha detto molto bene l'onorevole Zappa - ci siamo mai soffermati su ciò che ha voluto dire per molti anni nella società civile italiana il problema dell'abbandono di questi bambini, lo *status* dell'abbandono? Non intendo certamente fare della retorica né della casistica, ma non v'è dubbio che ognuno di noi è a conoscenza di situazioni veramente drammatiche. Noi dobbiamo certamente ringraziare i vari istituti di assistenza e beneficenza, i brefotrofi, ma non possiamo dire che con essi siano stati risolti i problemi derivanti dall'abbandono, perché questo non può essere risolto da una rete di servizi assistenziali, sia pure efficiente e valida. La formula degli istituti di assistenza nel problema dell'infanzia abbandonata è un doloroso ripiego, dobbiamo avere il coraggio di dirlo; è un male minore che colma come può, ma non elimina la lacuna.

C'è un problema che non va sottovalutato, nel momento in cui ci accingiamo ad approvare questo importante provvedimento, ma che non ho avuto la possibilità di approfondire. I coniugi che vogliono adottare un minore debbono avere capacità morali e non solo possibilità economiche. La posta in gioco è il bene del bambino, come molto opportunamente è stato qui ricordato. Il nostro stesso codice vigente non è ancora riuscito a scuotersi di dosso il carattere dinastico del

vecchio sistema. Il bambino è al centro dell'interesse della società e perciò io penso che l'adozione rafforzerà i nuclei familiari pericolanti, lenirà il dolore per un figlio deceduto, stringerà sempre di più i vincoli fra i coniugi, di quei coniugi che si sentono spenti e aridi perché non hanno la possibilità di dare amore, assistenza, tutela. Ora io penso che sono questi i motivi che debbano essere valorizzati, piuttosto che i motivi di utilità e di servizio.

E penso di dover rivolgere agli onorevoli colleghi che si sono battuti per questo problema altamente sociale ed umano un invito: di ricordarsi, proprio nel momento in cui stiamo discutendo la programmazione economica e dovremo risolvere alcuni problemi di carattere assistenziale e sociale, che la famiglia, ora che assume nuove responsabilità, deve essere più aiutata, più sorretta. La famiglia oggi va preparata ai nuovi compiti. Occorrono nuove qualità nei genitori: amore, comprensione, capacità di sacrificio. Sbagliano quei genitori che si accingono ad adottare un bambino spinti da un motivo di ordine puramente materiale od economico oppure da certe spinte affettive non convalidate e non approfondite in una visione morale.

Ritengo perciò che l'indagine sui valori morali degli adottanti debba costituire una delle preoccupazioni più importanti nella prassi dell'affidamento. C'è perciò bisogno di un maggior numero di operatori assistenziali, di un aumento degli organici dei giudici del tribunale per i minorenni. La materia è complessa e vasta; si dovrà intervenire in modo massiccio, si dovrà dar vita in futuro ad un tipo di magistratura speciale. Questo è ciò che noi auspichiamo. I colleghi della Commissione giustizia hanno già affrontato questo problema; la magistratura ordinaria non può far fronte ai nuovi problemi. Il tribunale della famiglia potrà assolvere i complessi compiti relativi alla tutela e alla vigilanza della famiglia oggi.

Queste sono le modeste considerazioni che ho voluto fare in occasione di questa discussione. Ma, proprio nel momento in cui la Camera si accinge a votare un provvedimento di alto significato sociale e morale, vorrei ricordare qui le lunghe e nobili battaglie che le associazioni femminili, e tra esse il movimento femminile della democrazia cristiana, hanno condotto perché questo provvedimento risolvesse tanti casi difficili e penosi. Siamo sicuri che il paese comprenderà e apprezzerà questo nostro sforzo e la nostra ansia umana e sociale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Eletta Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI MARIA ELETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo un lungo e tormentato lavoro della Commissione giustizia, ampi dibattiti affrontati nel paese, articoli di giornali e riviste ed inchieste radio-televisive, finalmente il Parlamento è chiamato a decidere della introduzione, nella nostra legislazione, di un nuovo istituto giuridico, « l'adozione speciale » che costituisce la prima attuazione dei principi costituzionali sul nuovo diritto familiare.

Il costituente, infatti, ha posto le norme sulla famiglia nel titolo dei rapporti etico-sociali, chiarendo così che famiglia e società sono, nella dialettica storica, realtà intimamente connesse, essendo la famiglia sorgente originaria, in cui la società si riconduce e si ricrea perennemente, mentre nella società è il terreno più fecondo di sviluppo della famiglia, che consente di trovare un più ampio respiro, sfuggendo al rischio della chiusura e della soffocazione. E in questa luce va vista quella riforma auspicata e voluta del diritto di famiglia che, finalmente, il Consiglio dei ministri ha approvato qualche settimana fa e sarà sottoposta fra breve all'esame del Parlamento.

La famiglia-comunità, che non un motivo economico e nemmeno solo un rapporto biologico tiene unita, si fonda e si realizza ogni giorno nella donazione dell'affetto, nella reciproca intesa d'intelligenza e volontà di tutti i suoi membri.

Io non voglio ripetere oggi quello che già dissi nel dicembre 1964, qui in aula, durante la discussione del bilancio della giustizia, indicando come le norme con le quali il codice attuale regola l'adozione e l'affiliazione siano incapaci di attuare il dettato costituzionale sul dovere dello Stato di provvedere a che il diritto-dovere dell'educazione che i genitori hanno verso i figli sia assolto « nei casi di incapacità » dei genitori stessi. Ripeto solo che è evidente che nel nostro codice sono preponderanti gli aspetti patrimoniali, trattati da molti articoli, mentre non c'è un articolo né un comma, in cui il bambino sia riconosciuto come soggetto di diritti al di fuori di quelli patrimoniali; e che il codice (non la Costituzione) ignora che il diritto dei genitori sul figlio non è diritto assoluto di proprietà ma un diritto-funzione, che nasce dall'assolvimento dei doveri relativi.

Voglio piuttosto accennare a quelli che a me sembrano essere i più importanti criteri

innovatori che questo progetto di legge introduce, proprio nell'ambito di una più attuale, spirituale e cristiana concezione della famiglia.

E giacché altri meglio di me lo farà, non mi intrattengo a parlare sulla vastità e gravità del fenomeno dell'infanzia abbandonata dal punto di vista sociologico, che presenta una gamma di problemi: da quelli che hanno origine nella coscienza e nella responsabilità individuale, a quelli che, per la loro rilevanza sociale, esigono un ampio intervento assistenziale.

Sono anche convinta che il problema dei minori abbandonati non è solo un problema giuridico, e che la soluzione che noi, con questa legge, proponiamo, non lo risolverà del tutto, nemmeno quantitativamente. Ma è importante cominciare da questa, perché garantire al bimbo abbandonato uno stato giuridico che è il minimo di dignità sociale cui ogni cittadino ha diritto, come premessa alla sua crescita umana e sociale, è uno dei compiti essenziali dello Stato democratico. Mi rendo conto che la scelta degli strumenti legislativi ai quali ricorre perché questa garanzia sia effettiva non è facile; siamo dinanzi a valori, tutti importanti, da salvare. Siamo in presenza di un contrasto nel rapporto genitori-figli; c'è una persona (il bambino) sul quale altre persone (i genitori naturali) hanno dei diritti.

Ecco il fondamentale problema, che è morale primo che giuridico: questi diritti, che scaturiscono dall'atto della generazione, sono permanenti e assoluti? L'atto della generazione non è, per l'uomo, fine a se stesso; è infatti strettamente legato alla cura materiale e all'educazione, che consente alla persona generata il suo sviluppo fisico ed intellettuale. Noi cristiani, poi, crediamo al fine trascendente di ogni vita umana, tendiamo a superare la stessa inscindibilità dei termini « generazione-educazione » ed affermiamo il criterio della generazione « per » l'educazione.

Per questo diciamo che dal « dovere » dell'esercizio della paternità e della maternità discendono i rispettivi diritti nei confronti dei figli, giacché ogni uomo generato diventa esso stesso fonte di diritti: come egli ha diritto a crescere e a svilupparsi, la società civile di cui egli è parte deve garantirgli questi diritti.

Le persone di cui il progetto di legge si occupa sono procreate e abbandonate a se stesse dai genitori ai quali, mancando così al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1967

loro dovere, perdono su di essi il loro diritto. La legge già prevede l'intervento dello Stato, fino a togliere il diritto all'esercizio della patria potestà al genitore che cada in questa colpa; è un atto punitivo per chi ha sbagliato, che fonda la sua ragion d'essere sulla priorità del dovere sul diritto.

Ma il progetto di legge di cui ci occupiamo non è ispirato da criteri punitivi verso chicchessia; vuol piuttosto rispondere a un'altra domanda: se un bambino è privato dei suoi diritti, come può lo Stato aiutarlo a rientrarne in possesso?

E qui il progetto di legge opera una scelta precisa: l'ambiente naturale offerto all'uomo per il raggiungimento della sua completezza è la famiglia con la ricchezza degli elementi che la compongono e in quanto mediatrice tra la persona e la società civile; il primo diritto del bambino è dunque quello di avere una famiglia; e se la famiglia non c'è (noi pensiamo alla famiglia che la nostra Costituzione afferma essere « fondata sul matrimonio ») o non risponde ai suoi fini istituzionali, lo Stato deve provvedere.

E in che modo? Noi non crediamo allo Stato sostitutore *sic et simpliciter* dell'educatore; lo Stato ha il dovere di fornire l'istruzione ai cittadini ma, per quanto si riferisce alla loro educazione, è sempre in funzione sussidiaria, non primaria.

Né lo Stato può creare vincoli fondati sul diritto di natura, vincoli che preesistono allo Stato; li « riconosce » (afferma la nostra Costituzione allo stesso articolo 29), ma ancora dall'articolo 30 della nostra Costituzione ci pare derivare allo Stato il dovere di « riconoscere e tutelare » l'iniziativa di coloro che sono disponibili per assolvere i compiti educativi che sarebbero stati propri di altri, che si sono fermati invece all'atto della generazione; è questo un atto di volontà dei coniugi che lo Stato deve giudicare nella sua genuinità, in quanto al bambino sia vantaggioso, con estremo rigore, perché non si compia l'imperdonabile errore di riconoscere una famiglia « legale » incapace di assolvere i compiti in ragione dei quali essa si forma. La severità e l'accuratezza nell'esame delle persone, dell'ambiente, dei motivi per i quali si vuole introdurre una persona nuova nella famiglia, è indispensabile al riconoscimento della sua legalità da parte dello Stato; ma quando questo sia avvenuto (e il progetto di legge stabilisce per questo norme rigorose) quella famiglia non può essere turbata nella sua vita interna e nei suoi rapporti con la società.

E, proprio per la tutela di questa famiglia « legale », è necessario impedire da parte di chiunque (anche di coloro che avrebbero avuto il dovere di occuparsi del minore in essa introdotto) ogni azione che, turbandone la stabilità, impedirebbe che l'ambiente ritenuto il più idoneo allo sviluppo della personalità del ragazzo risponda al suo scopo; per questo il progetto di legge, con una procedura che qualcuno giudica persino macchinosa, si è preoccupato di offrire tutte le garanzie ai genitori naturali e alla famiglia di origine, prima di arrivare a porre in essere quell'atto giuridico che toglie loro la possibilità di un reinserimento successivo nella vita del minore. Il progetto si preoccupa che risulti evidente la volontà di abbandono o l'incapacità assoluta di educare dei genitori naturali; non può bastare a suggerire un così grave atto un motivo di transitoria impossibilità o di difficoltà economiche; il giudizio del magistrato in questo senso deve essere estremamente prudente e documentato; deve servirsi di personale adeguato e di strumenti ausiliari; deve avere a disposizione un congruo lasso di tempo, per le ricerche e l'azione persuasiva, anche presso i congiunti dei genitori naturali quando essi siano reperibili; ma, quando tutto questo fosse senza esito sperito, occorre avere il coraggio della scelta: tra la tutela di una persona (il figlio) e la tutela dei rapporti che essa ha con altri (persino il primario rapporto di filiazione), se la sussistenza di questi è nociva alla persona del figlio, il legislatore non può avere incertezze: tutela la persona del figlio.

Un'altra cosa mi sembra importante rilevare: che l'adozione speciale è possibile solo da parte di coniugi uniti in matrimonio e per i quali un certo periodo di tempo abbia dato qualche garanzia sulla solidità del vincolo, e che non siano separati nemmeno di fatto.

Indubbiamente all'adozione speciale il progetto di legge in esame riconosce la eccezionale caratteristica di essere irrevocabile, ma occorre pensare che tale caratteristica è giustificata dal fatto che il suo fondamento risiede nel matrimonio e nell'accordo unitario dei coniugi.

La potenza degli effetti è quindi la manifestazione della potenza del vincolo coniugale che, attraverso la coscienza e l'amore, può superare anche la sventura della sterilità, ritrovando il figlio, nel fallimento della possibilità procreativa, con l'ausilio dell'altra finalità del matrimonio, il reciproco amore e la mutua assistenza, cui si ispira essenzialmente la proposta di legge in esame.

Sempre su questa base si fonda la possibilità di adottare anche in presenza di figli legittimi, giacché l'avvenuta realizzazione della prima finalità del matrimonio non esaurisce la ricchezza del rapporto tra i coniugi e l'espansione verso l'esterno quale acquisto di più cospicua interiore ricchezza; rimarrà — prevede il testo approvato dalla Commissione — una differenza tra figli adottati e legittimi all'interno della famiglia, nel senso che l'adottato assume stato di figlio legittimo con gli adottanti, ma non si istaura tra lui e i collaterali degli adottanti quel rapporto di parentela che è proprio della filiazione legittima, che è frutto della totale donazione, anima e corpo, dei genitori.

Matrimonio, mutuo accordo dei coniugi, possibilità attuale o potenziale di figli legittimi giustificano le norme sulle età degli adottanti: è sufficiente che tra essi e il figlio intercorrano gli anni che normalmente intercorrono tra generanti e generato. Sembra anche importante far rilevare che l'indissolubilità del vincolo adottivo è riflesso e conferma dell'indissolubilità del matrimonio da cui l'adozione è scaturita, mentre la rottura dei rapporti con i genitori naturali — mantenuti solo al livello etico indispensabile e sufficiente delle norme penali e degli impedimenti al matrimonio — riscopre il significato spirituale della procreazione, che non è atto fortuito ed oscuro cui segue l'abbandono, ma determinazione profonda e generosa che impone l'amore, l'assistenza, l'educazione.

Ecco perché a me sembra che creare il nuovo istituto giuridico dell'adozione speciale significhi iniziare positivamente la riforma del diritto di famiglia in una visione più ricca di valori spirituali, anche se — e me ne rendo conto — ciò significa superare atteggiamenti tradizionali del nostro diritto.

Questa è una legge sociale, e come tale va vista e giudicata. Vi è un diritto alla famiglia da parte del minore, sia esso legittimo o illegittimo, che ne è dolorosamente privo. Vi è la disponibilità — assai più ampia e generosa di quanto non si creda — di sposi desiderosi di avere un figlio che la natura ha loro negato, per riversare su di lui le loro cure e nello stesso tempo completare la loro unione con la presenza di un figlio che è sempre — è bene ricordarlo — una grande ricchezza.

Sarebbe grave che la società negasse al minore il diritto a una famiglia che gli si offre, trincerandosi solo dietro aridi schemi giuridici. In una società come la nostra, che ha una Carta costituzionale non solo chiara-

mente rispettosa della personalità umana e dei suoi diritti, ma impegnata a garantirne, per tutti indistintamente i cittadini, lo sviluppo, non possiamo di fatto relegare in uno stato d'inferiorità morale, materiale e sociale persone che sono vittime di errori o di deficienze dei loro genitori.

Il criterio dell'uguaglianza tra i cittadini mi fa ricordare il primo impegno apostolico che alle famiglie suggerisce il decreto del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici: adottare come figli i bambini abbandonati. L'espressione « come figli » significa per gli adottanti l'instaurarsi di un rapporto che consenta di dare ai bambini abbandonati tutto l'affetto, l'educazione, l'ambiente, le cure che si danno ai figli.

Del resto è questo lo spirito del progetto di legge di cui ci occupiamo, anche se esso si esprime in formule aride, se presenta complessi problemi di procedura, se reclama strumenti giudiziari idonei — anche per questo non voglio ripetere ciò che ho detto più volte qui e in Commissione — per poter conseguire l'obiettivo che la legge si propone nel modo più efficace possibile a vantaggio dei minori abbandonati ed anche per valorizzare il ruolo che la famiglia ha nella società italiana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Modifiche alle norme sulla previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Giuseppina Re, la quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Guidi, Assennato, Bavetta, De Florio, Leonilde Iotti, Pellegrino, Giorgina

Levi Arian, Carmen Zanti Tondi e Maria Bernetic:

« La Camera,

nella necessità di considerare nella sua globalità il grave problema dei minori abbandonati, e nella consapevolezza che la legge sull'adozione speciale, pur con le nuove norme atte a favorire e ad incoraggiare l'adozione, non potrà risolvere che parzialmente la piaga dolorosa dell'infanzia abbandonata;

considerato che il settore dell'assistenza ai minori abbandonati è tuttora contrassegnato da una molteplicità di enti e competenze, da insufficiente controllo pubblico, dalla pressoché completa mancanza di cura morale, sociale ed economica a favore della madre nubile, ed infine da metodi di cura e di educazione superati e dannosi, salvo lodevole eccezioni;

preoccupata per i gravi e sconcertanti recenti episodi di sfruttamento e di maltrattamento dei minori da parte di alcuni istituti mossi da inconfessabili scopi di lucro;

invita il Governo

a predisporre un intervento politico e legislativo al fine di giungere:

1) ad una modificazione degli indirizzi assistenziali e delle strutture degli istituti, concentrando l'intervento sul binomio madre-bambino, istituendo asili materni e le necessarie opere ausiliarie (consultori retti da specialisti, pensionati, ecc.) in coordinamento con gli attuali istituti;

2) ad un rinnovamento radicale dei metodi di cura e di educazione, avvalendosi di esperienze in atto in istituti retti da amministrazioni provinciali, onde scongiurare i guasti del cosiddetto "ospedalismo" e recuperare migliaia di bambini colpiti nella salute fisica e psichica;

3) ad un nuovo tipo di intervento degli enti pubblici e dello Stato che superi i limiti degli attuali irrisori sussidi, sia articolato e confacente alle esigenze delle madri, e si avvalga del servizio dell'assistenza sociale e di precise disposizioni ».

L'onorevole Giuseppina Re ha facoltà di parlare.

RE GIUSEPPINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dare un giudizio su questa legge è per noi anche un modo di dare ragione della nostra sostanziale adesione allo spirito e ai punti essenziali del provvedimento. E, del resto, un'adesione che abbiamo già manifestato nel corso della laboriosa formulazione del testo del progetto recando un apporto che

consideriamo fattivo e di cui ci è stato dato più volte atto.

Siamo lieti — lo diciamo sinceramente — che una legge tanto attesa nel paese e tanto necessaria per le implicazioni che ha, rispondente ad esigenze umane e sociali di portata notevole, abbia la prospettiva di andare in porto in questa legislatura. Non è cosa di poco conto, vista la sorte subita da tanti provvedimenti nel corso di questi anni.

Aggiungo che questo risultato corona la tenacia di chi crede nel provvedimento, nei suoi propositi e finalità. Gli insegnamenti che ognuno ha potuto trarre da questa lunga elaborazione, che noi stessi abbiamo vissuto nel corso delle sue vicende — diciamo movimentate per non dire drammatiche (in alcuni momenti) —, sono tutti di notevole interesse. È forte quindi la tentazione di ritornare sui momenti più salienti per poterne ricavare un più approfondito giudizio. Non cederò a questa tentazione anche per non essere da meno delle colleghe e dei colleghi che hanno parlato piuttosto brevemente. Non vorrei però si dimenticasse che la vivacità, la laboriosità, la fatica nostra hanno avuto origine e causa nei contrasti e nelle profonde divisioni che ci separavano. Io mi auguro che le divisioni siano state superate, che si sia meglio meditato e approfondito il senso del provvedimento e che una presa di coscienza nuova, rispondente all'importanza del problema che sta giungendo alla soluzione legislativa si sia fatta strada fra i suoi oppositori.

Contrasti e opinioni diverse non potevano non esserci su di una legge che, per quanto abbia un raggio di azione piuttosto limitato, innova notevolmente alcuni dei nostri istituti; anzi ne introduce uno nuovo. Si può ben dire che è la prima legge che modifica qualcosa, a venti anni dalla introduzione della nuova Costituzione, nel nostro ordinamento familiare. Non è affatto un caso, dunque, che questi contrasti si siano manifestati su aspetti non marginali, ma su questioni di fondo, sugli stessi principi basilari ispiratori del progetto.

Acquista ancora più valore il fatto che questa fatica porti con sé un elemento positivo e istruttivo, quello di una nuova unità che trascende il momento della elaborazione della legge per indurci a riflettere sulle stesse vicende politiche che travagliano il Parlamento. Lo sbocco cui è giunto il progetto è infatti dovuto ad una maggioranza di forze che non ripete lo schieramento delle forze politiche così com'è configurato nel Parlamento e al vertice della vita nazionale. Si è determinata una confluenza che ha raggrup-

pato ed unite forze diverse e molto distanti su altre questioni e che, in questo caso, hanno invece trovato un significativo punto di incontro e dimostrato la volontà di realizzare gli obiettivi comuni.

E non si dica che ciò è avvenuto fortuitamente o soltanto perché si trattava nel nostro caso di una particolare materia, la cui delicatezza e drammaticità si imponeva di per sé e richiamava quindi al senso di responsabilità, alla necessità di non rendere ancor più pesanti condizioni già insopportabili a decine di migliaia di creature. Certamente questa spinta e questo stimolo hanno avuto il loro peso, così come ha avuto il suo peso la coscienza che senza sostanziali innovazioni non vi sarebbe stata soluzione alcuna. I colleghi ricorderanno che quando ci siamo trovati di fronte al tentativo di modificare il testo originario e riportarlo alle vecchie norme, abbiamo convenuto che tanto valeva abbandonare ogni proposito e continuare a condannare quei bambini nei brefotrofi, dato che nessuno avrebbe avuto il coraggio di adottarli quando l'incertezza e la precarietà del rapporto di adozione fosse stata condizionata dal permanere dei diritti che l'attuale codice riconosce ai genitori naturali. Ma proprio perché esistevano queste ragioni l'opposizione alla legge si spiega con una resistenza che ha origini profondamente conservatrici. Ecco perché ciò che ci ha messo di fronte, che ci ha obbligato a misurarci, e anche a scontrarci, sono state questioni di grande portata. Le vicende del provvedimento sono state un vero e proprio banco di prova circa concezioni ideali sulla famiglia in generale, sui rapporti fra genitori e figli e sui diritti dei figli nati fuori dal matrimonio. Sui tre aspetti fondamentali della legge vorrei soffermarmi, non per amore di polemica ma perché — ripeto — i temi di quello scontro ideale acquistano un valore che trascende la legge in questione e non potranno non ripresentarsi in occasione di altri dibattiti per i quali stanno maturando scadenze anche parlamentari.

Il primo aspetto, che ci ha impegnati in una battaglia serrata, è costituito dalla norma che prevede la rottura completa e definitiva dei rapporti con i genitori naturali. Dovremmo felicitarci per il fatto che non si è sentita qui finora alcuna voce discorde: eppure io penso che non tutti siano convinti del valore morale di questa norma. Non intendo fare alcun processo alle intenzioni; dico soltanto che, proprio perché rigorosa, la contrapposizione prima o poi si ripresenterà.

Il concetto della priorità dei diritti derivanti dal sangue è apparso in taluni profondo

e radicato; esso è stato difeso e invocato come una vera e propria fonte di diritto sui figli fino a condizionarne l'esistenza, anche nel caso in cui il minore fosse stato abbandonato e nei casi in cui i genitori fossero venuti meno ai loro doveri essenziali, anche i più elementari. È un principio barbaro — lo dobbiamo dire apertamente — che ignora la vera funzione della famiglia nell'aspetto essenziale che la distingue dal raggruppamento di esseri senza ragione e che si configura non nella sola procreazione ma nel formare una nuova personalità.

È un principio barbaro da cui discende un altro altrettanto inaccettabile (ed è stato questo il secondo motivo di dissenso), quello cioè che fa del figlio un oggetto, un essere privo di diritti, soggetto, persino dopo la maturità, al padre e ai genitori. Non c'è da meravigliarsi poiché — come recentemente ricordava un giurista — nel nostro codice penale il furto di galline è punito assai più duramente del reato di percosse e di sevizie inflitte dal genitore al figlio, grazie appunto al diritto che gli proviene dall'averlo generato.

Il vero banco di prova è stato però il principio innovatore (per noi italiani, non per altri paesi) che dà la facoltà di adottare in presenza di figli legittimi. Il timore (che però nascondeva la sostanza reale) era per i conflitti e le disarmonie che avrebbero potuto nascere con l'introduzione di un bambino in una famiglia dove già vivessero figli legittimi e che avrebbero potuto causare conseguenze esiziali per lo stesso adottato.

Ci siamo chiesti: quali conflitti? Quelli che nascono da incomprensione di carattere, da un non giusto rapporto tra genitori e figli, da insodisfazioni per le disarmonie tra generazioni, tra famiglie e società? Di questi conflitti, però, è piena anche la vita delle famiglie cosiddette legali, sono aspetti innegabili dell'attuale crisi della famiglia italiana. Ma essi non si producono per l'introduzione di un bambino in una nuova comunità familiare e tanto meno per motivi derivanti dal sangue.

La preoccupazione di fondo invece era un'altra. Essa muove da motivi e interessi che riguardano la discendenza, il patrimonio; tanto è vero che quando si giungeva alla formulazione di modifiche intese a temperare il provvedimento esse riguardavano sempre problemi di diritto successorio, di lasciti, di garanzie, di assistenza economica e non investivano mai la sostanza vera del rapporto familiare, costituita dall'affetto e dai doveri reciproci di solidarietà di assistenza, di aiuto e sostegno morale.

Ma quella — abbiamo avuto modo di dirlo e lo ripetiamo qui — è l'immagine di una famiglia che si ritrova, sì, configurata nel diritto romano (che ci è stato largamente ammannito) e nel diritto napoleonico, ma essa è estranea allo spirito della nostra Costituzione e, quello che più importa, è avversata sempre con maggior forza dalla parte più avanzata dei cittadini e dai giovani di oggi.

L'immagine della famiglia che si va affermando, nei fatti e nella coscienza, è quella degli affetti, della solidarietà fondata sull'egualianza e sull'autonomia dei singoli, sul rispetto della loro personalità e dei loro diritti. In una famiglia simile i conflitti — se così li vogliamo chiamare — non sono mai insuperabili; è la famiglia ideale per raccogliere un bimbo che viene da un'esperienza crudele, in grado di guarirlo dal trauma provocato da un ambiente senza amore, di colmare il vuoto affettivo creato dall'ambiente arido dell'istituto in cui ha dovuto vivere e soffrire.

Il progetto di legge ha tenuto conto del pericolo che una simile negativa concezione animasse anche gli aspiranti all'adozione. Gli onorevoli Dell'Andro, Maria Eletta Martini, i colleghi della Commissione sanno quanto si è cercato per esprimere questo spirito in concetti chiari e precisi (per la verità non siamo riusciti a tradurlo in modo compiuto) nella norma che stabilisce l'idoneità del genitore che si appresta ad adottare un bambino. Ci siamo fermati infatti sulla formula piuttosto stantia dell'idoneità fisica e morale; avremmo voluto dire che l'idoneità del nuovo genitore che si assume un compito di così grande responsabilità deve essere proprio quella che si ispira all'affetto, che distrugge e abbandona ogni sentimento egoistico, che non vede il bambino come un modo per superare un proprio vuoto interiore o per colmare l'assenza o la perdita di affetti, ma consiste nel considerare il bambino come una persona degna di tutte le attenzioni, di tutte le cure, per farne non un oggetto ma una persona, un essere libero, libero anche da un amore apprensivo e possessivo.

Abbiamo dovuto concludere il nostro lavoro con insoddisfazione; non abbiamo trovato una formulazione soddisfacente, ma ci auguriamo che questo spirito animi il magistrato e le persone che lo aiuteranno a valutare questo nuovo tipo di attitudini, per fondarvi la scelta del nuovo genitore.

Il provvedimento dunque è giunto in aula con questo principio intatto: la facoltà di adottare in presenza di figli legittimi. È una breccia nel muro che nessuno, in venti anni di Costituzione, aveva ancora scalfito: quello del-

la barbara discriminazione a danno dei figli nati fuori del matrimonio. Sappiamo che proprio chi si opponeva a questa norma lo faceva in nome della necessità di non creare un precedente « pericoloso ». Ebbene, questo precedente invece l'abbiamo voluto perché pensiamo che siano maturate le condizioni per mettere fine ad una vergogna che vede, nel nostro paese, dall'ordinamento giuridico fino al campo assistenziale, una discriminazione vergognosa che condanna centinaia di migliaia di bambini a una condizione di odiosa inferiorità. Se le norme della legge possono scalfire questo muro, se possono aprire una piccola breccia, noi consideriamo ciò cosa importante non soltanto per i bambini abbandonati, ma per il tema più generale che verrà alla ribalta fra qualche tempo, per l'intero problema dei figli nati fuori del matrimonio, del loro riconoscimento, della loro tutela e della loro eguaglianza in tutti i campi di fronte alla società e alla legge.

A me sembra che a questi elementi di fondo, più che alla formulazione delle norme della legge, si dovrebbe far riferimento per cogliere anche i limiti del provvedimento, limiti che nessuno può negare.

Alcuni di questi limiti sono concreti; altri — non so se esprimo bene il mio pensiero — sono potenziali, voglio dire suscettibili di essere superati più o meno largamente nel corso dell'applicazione della legge. Ne ha parlato già l'onorevole Zappa: per esempio, quello della macchinosità delle norme di procedura. Proprio per evitare ogni forzatura critica mi rifaccio alle stesse considerazioni del relatore. Onorevole Dell'Andro, ella, forse senza volerlo, mette in luce una contraddizione: da una parte c'è l'esigenza di agire prontamente, immediatamente (si è perso già molto tempo), per togliere i bambini dagli istituti nella più tenera età, se fosse possibile, appena vi sono stati abbandonati, affinché essi non debbano subire i danni, i guasti, le ferite spesso inguaribili della permanenza nell'istituto, diciamo dallo stato di cattività; e dall'altra si stabilisce una procedura eccessivamente laboriosa.

Il relatore sostiene che persino per gli orfani la possibilità di una applicazione rapida della legge può essere frustrata.

Non è una preoccupazione di poco conto. Le fasi, i momenti della procedura, le possibilità di ricorso e di impugnativa delle stesse decisioni del magistrato comprendono un arco ampio e abbastanza complesso, non possiamo negarlo. Ciò richiede una spiegazione. Io cercherò di darla per quanto la mia opi-

nione possa valere, per rispondere anche a chi ci accusa di avere avuto una preoccupazione eccessiva per i diritti dei genitori naturali e di non avere considerato prevalenti quelli del bambino.

Pare a me che abbiamo dovuto pagare con questa legge il prezzo di due realtà: l'una giuridica, l'altra sociale. Giuridica: perché abbiamo dovuto fare i conti con un ordinamento giuridico che fino ad ora è stato improntato all'interesse prevalente se non esclusivo del genitore. Per quanto si sia fatto per modificare questa angolazione, chi ha voluto contestare la nuova impostazione ha avuto un vantaggio, di cui si è giovato notevolmente per quanto attiene allo spirito delle norme di procedura.

È un prezzo troppo alto? Un prezzo che è stato inevitabile pagare? Potremo vederlo solo nell'applicazione pratica. C'è però soprattutto la realtà sociale. In un paese di miseria largamente diffusa come è il nostro, con lacerazioni familiari (di cui non voglio ricordare le ragioni) che si sono accompagnate alle profonde trasformazioni avvenute nel tessuto del paese, con isole di costume ancora arretrato, potevamo noi negare la necessità di uno sforzo di indagine per discernere le reali condizioni di bisogno e di impossibilità da quella che invece era volontà di abbandono?

Vorrei a questo proposito che si ponesse mente alla situazione delle madri nubili. Potevamo noi dimenticare o trascurare le condizioni difficili, spesso drammatiche, la carenza dell'assistenza pubblica, indifferente al loro dramma, con interventi di tipo elemosiniero, che ignorano l'aspetto sociale, umano e morale, il clima ostile che le circonda? Potevamo ignorare questa situazione? Non potevamo ignorarla, tanto più che questo è il settore anche numericamente più consistente. Lo dicono gli stessi dati della sua relazione, onorevole Dell'Andro: contro 110 mila orfani, 180 mila sono bambini riconosciuti almeno da un genitore. E state certi che quando si dice « almeno un genitore » ci si vuol riferire alla madre, perché, grazie al nostro ordinamento, le barriere che proteggono l'uomo e lo esimono dal dovere di riconoscere il figlio nel caso di nati fuori del matrimonio sono tanto robuste da fare sì che inevitabilmente il peso morale ed economico del mantenimento del figlio ricada sulla sola madre, al punto da indurla ad abbandonarlo.

Come, allora, superare la contraddizione? Noi avevamo fatto una proposta — non dico che fosse fondamentale — la quale, se accolta,

avrebbe snellito una parte della procedura: quella della rinuncia al periodo dell'affidamento preadottivo. Beninteso, purché si prendessero tutte le misure precauzionali per accertare l'idoneità dell'adottante. Avremmo così accorciato di un anno e più il tempo precedente l'affidamento definitivo e, inoltre, avremmo evitato possibili traumi per casi di revoca. Era questa una convinzione non soltanto nostra, ma anche di esperti qualificati del vostro campo politico.

L'onorevole Zappa sostiene che si tratta di cosa da sottoporre ad un periodo sperimentale. È una osservazione giusta; anche in Francia è stato così, e la legge ha subito molte modifiche nel corso di questi anni. La nostra esperienza ci dirà se queste norme potranno essere perfezionate e rese più agili. Però, vi è una condizione essenziale, alla quale credo ha accennato lo stesso onorevole Zappa: tutto dipende da un fatto essenziale: dalla visione, dalla concezione di chi deve fare applicare la legge. Se il giudice comprende lo spirito del legislatore, se considera preminente l'interesse del bambino, se ha una visione sociale pronta e non ancorata alle vecchie norme dell'ordinamento giudiziario, possiamo bene sperare che la legge sarà più aderente allo spirito che la pervade e più agile la sua applicazione. Ecco perché parlavo di limiti potenziali.

Si tratta di un compito che riguarda tutti noi. Non possiamo pensare che il magistrato, isolatamente, in un contesto di indifferenza o di un costume retrivo, possa compiere miracoli. Si tratta di creare un nuovo clima, una nuova concezione attorno ai problemi della famiglia, a tutti i livelli. Però vi è un compito specifico di chi ha la responsabilità politica nel campo della giustizia. Perciò mi rivolgevo a lei, onorevole ministro. Abbiamo presentato un ordine del giorno che sollecita il Governo — ed ella in primo luogo — a considerare la necessità che si giunga ad un giudice diverso, a un giudice della famiglia e ad una diversa strutturazione degli strumenti della giustizia, capace di affrontare la delicata e complessa tematica dei conflitti e delle crisi familiari. È un campo questo dove non avremo difficoltà ad incontrarci. Le colleghe Maria Eletta Martini ed Emanuela Savio lo hanno ricordato come uno dei punti su cui la confluenza è davvero molto grande.

Questa legge, infine, apre anche problemi nuovi circa il tipo di rapporto che viene a crearsi tra la magistratura e gli istituti per l'infanzia abbandonata. I giudici si troveranno

no di fronte ad un campo che presenta non pochi interrogativi inquietanti. Non è un caso che questo aspetto sia stato discusso a lungo nella Commissione, ma non abbiamo vinto la nostra preoccupazione per il solo fatto che il ruolo determinante nell'applicazione della legge è stato affidato alla magistratura.

Mi guardo bene del generalizzare e vorrei che la collega Giannina Cattaneo Petrini non si risentisse se critico questi istituti. So benissimo che vi sono istituti diretti o controllati da amministrazioni provinciali e anche da persone illuminate che, pur nell'isolamento e nell'indifferenza dei pubblici poteri, hanno modificato profondamente gli indirizzi tradizionali e compiuto esperienze interessanti che sarebbe stato utile che il Governo avesse generalizzato e le autorità avessero apprezzato. Però non è così per tutti gli istituti. La collega Maria Pia Dal Canton mi deve dar atto che l'atteggiamento di tanti istituti per esempio è ostile nei confronti dell'affidamento e che, di fronte a richieste pressanti, pur di trattenere i bambini negli istituti, si inducevano le madri al riconoscimento forzato, ben sapendo che questo era il mezzo per scoraggiare l'adozione.

E venuto il tempo anche di aprire una pagina dolorosissima che alla Camera non è ancora apparsa in tutta la sua drammaticità, su ciò che in modo ricorrente sta avvenendo in certi istituti, dove, per scopi di lucro, si compiono veri e propri crimini contro bimbi di pochi anni. Un anno e mezzo fa, dopo la trasmissione di un'inchiesta televisiva sulle condizioni dell'infanzia abbandonata, presentai insieme con altri colleghi una interpellanza che non ebbe mai risposta. In quella intervista televisiva erano menzionati decine di episodi aberranti di maltrattamento e di sevizie continuate nel tempo e inaudite a danno di bambini. Ciò però che più colpisce nelle rivelazioni televisive, come pure negli episodi rivelati in seguito dalla stampa, è il fatto che le autorità preposte al controllo hanno dimostrato una sconcertante lentezza ed insensibilità. Enti pubblici hanno ritirato i loro bambini dall'istituto quando hanno visto le cose giungere a tal punto. Ma a provocare la chiusura di questi istituti, a far muovere la magistratura, sono quasi sempre stati singoli cittadini, un giornalista, il genitore di un bimbo o un parente che ha avuto il coraggio di affrontare anche rappresaglie, talvolta le amministrazioni comunali. Si tratta — ripeto — di episodi allucinanti. Quanto avveniva al brefotrofo di Pescara è stato scoperto per la fuga di due bambini dall'istituto; furono tro-

vati sulla spiaggia, con i segni delle catene sulle mani o quelli della violenza su tutto il corpo coperto di cicatrici. Le stesse manifestazioni di violenza, di abbandono, si sono ripetute in decine di altri casi. Pur evitando dunque di fare di ogni erba un fascio non possiamo neppure chiudere gli occhi di fronte a queste situazioni.

Quale sarà la resistenza e il comportamento di tali turpi dirigenti di fronte all'applicazione del disegno di legge. Come difenderanno i loro privilegi? Si pensi che la dirigente dell'istituto di Pescara, andando di città in città a raccogliere i bambini presso le varie istituzioni, li otteneva proprio perché applicava una retta inferiore. V'è da supporre che ricorrano ad ogni mezzo per mantenere attivo il loro mercato.

L'onorevole Bertè ha espresso la preoccupazione per quella che egli giudica una eccessiva dilatazione dei compiti del magistrato, dichiarandosi favorevole a circoscrivere tali compiti al momento dell'accertamento dello stato di abbandono, della dichiarazione di adottabilità, fino all'affidamento preadottivo, lasciando poi agli istituti di interessarsi di tutto il resto. Ebbene, noi siamo contrari proprio perché, semmai, vi è un pericolo opposto. Tranne alcuni istituti meritevoli, i quali esplicano una lodevole attività, esiste una pletera di istituzioni alle quali non possiamo affidare — per di più senza controllo — il compito di vigilare presso le famiglie. La maggioranza di essi lo farebbero con la visione e i metodi particolari che conosciamo e che si risolvono in veri e propri arbitrî ed interferenze interessate. Se ne lamentano i genitori adottanti, i quali sono spesso vittime di tali indebite interferenze. È un punto delicato questo che noi sottoponiamo all'attenzione e alla sensibilità di tutti i colleghi, in modo che nella stretta applicazione della legge non cessi la nostra vigilanza. La magistratura, a nostro avviso, avendo una visione ben diversa e potendo esercitare un certo tipo di controllo, certamente dà maggiore garanzia di imparzialità e obiettività.

Mi sia consentito di fare un'ultima osservazione prima di concludere. Qualche collega (mi pare l'onorevole Bertè) ha sostenuto che, essendo il numero dei genitori disposti all'adozione più grande di quello dei bambini da adottare, ne deriva che con l'introduzione di questa legge può essere chiuso il doloroso capitolo dell'infanzia abbandonata. Comprendo che una simile affermazione risponde ad una certa euforia che nasce dalla soddisfazione di varare una legge tanto attesa, ma non vi è

nulla di più errato e pericoloso del crearsi una simile convinzione.

La onorevole Maria Eletta Martini mi ha preceduto dicendo molto lucidamente che il disegno di legge, per quanto possa alleviare in gran parte la situazione attuale dell'infanzia abbandonata, non può risolvere compiutamente questo problema. Renderemmo un cattivo servizio anche a chi crede nel provvedimento se lo presentassimo come una sorta di toccasana, se lasciassimo credere cioè che basta metterne in moto il meccanismo per vuotare entro qualche settimana o qualche mese i brefotrofi.

Innanzitutto perché il rapporto tra genitori disposti ad adottare e bambini disponibili può sempre variare nel tempo; inoltre non tutti i genitori risulteranno idonei alla adozione. Non basta infatti esprimere la volontà di adottare: bisogna accertarne l'idoneità. Noi avevamo proposto di estendere il diritto alla adozione anche alle persone sole. Si trattava non soltanto di un principio giusto, ma di una proposta fondata sulla idoneità dell'aspirante all'adozione, sulla sua capacità di formare il bambino e di favorirne la crescita e lo sviluppo. In tal modo, si offriva la possibilità di disporre di un numero più ampio di aspiranti e di un maggiore arco di scelta. Avete visto che il nostro gruppo ha rinunciato a questo emendamento per accelerare l'approvazione della legge.

Però il problema dei bambini abbandonati, sia pure in dimensioni più ridotte, resterà. Se non vogliamo essere in contraddizione con lo stesso provvedimento che andiamo a votare, dobbiamo riconoscere questa realtà. Secondo la legge, infatti, non sono adottabili ad esempio i bambini che hanno almeno un genitore che si occupi di loro. Pertanto il caso della madre che va a trovare il bambino, che lo segue nel suo sviluppo, presso il brefotrofo o l'istituto, che gli assicura un minimo di affetto, è configurato fra i casi in cui non si deve procedere all'adozione. Madri siffatte ve ne sono anche se, purtroppo, non tutte le madri si comportano in tal modo.

Occorre dunque aggiungere che questa riforma ne postula un'altra, quella, ormai matura anch'essa, dell'assistenza, degli istituti, del tipo di intervento a favore delle madri, delle strutture e dei metodi di educazione dell'infanzia abbandonata.

È bene che il Parlamento in proposito si pronunci proprio in occasione dell'approvazione di questa legge. Noi speriamo che il ministro Reale non dica che questo è un campo che non lo riguarda direttamente...

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Come prevede le mie obiezioni!

RE GIUSEPPINA. ... proprio perché pensiamo che una legge meritevole di così largo apprezzamento, una legge che può davvero offrire la soluzione almeno parziale di questo problema, non lasci nel paese l'impressione che tutto è stato risolto. Occorre che contemporaneamente vi sia un voto — e a questo proposito abbiamo presentato un ordine del giorno —, vi sia un esplicito atto della Camera e del Governo che riconosca un altro aspetto del problema maturo e tale da potere essere affrontato nel più breve termine possibile.

Questo, onorevoli colleghi, volevo dire a conclusione di un lavoro comune, di uno scontro fecondo. Questa conclusione, — io credo — sarà tanto più valida se sboccherà in un nuovo impegno: un impegno di fattiva collaborazione, un impegno per affrontare altri problemi altrettanto acuti, impegno che sarà largamente apprezzato non solo da chi è direttamente interessato ma dal paese intero. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pennacchini. Ne ha facoltà.

PENNACCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'indiscutibile nobiltà del fine perseguito dalle gentili presentatrici della proposta di legge al nostro esame potrebbe anzitutto fare apparire retorica una attestazione di vivo riconoscimento della sensibilità e profondità del lavoro compiuto. Ma chi ha studiato con particolare cura l'argomento, chi ha potuto seguire dal suo sorgere l'iter della iniziativa, chi ha conosciuto tutte le fasi, i dibattiti, gli interventi che hanno preceduto la concretizzazione della proposta e la sua presentazione al Parlamento non può non esprimere una parola di sincera ammirazione per il calore e la passione con cui si è cercato di colmare una grave lacuna nella nostra legislazione e di soddisfare una esigenza di palpitante attualità anche nel nostro paese.

Ne ha fornito una ulteriore prova il dibattito in Commissione: profondo, appassionato, con accenti, a volte, anche di acuto contrasto, ma sempre dominato dall'ansia, presente in ciascuno di noi, di operare per il bene di tanti innocenti, di dare vita alla norma più opportuna e risanatrice, di scoprire nuovi orizzonti di normalità e di serenità a tante giovani vite finora oppresse da una troppe meschina concezione della società.

L'ansia imponeva soluzioni ardite, ma non drastiche. Non si poteva, nel doveroso intento

di dare leggi nuove, più moderne, più eque, più adeguate, trascurare la consapevolezza che ogni bambino costituisce un caso a sè, ha un mondo esclusivamente suo, nel quale occorre penetrare con infinite cautele, specie nei periodi più delicati della prima infanzia e dell'iniziale sviluppo. Per questo, ogni sforzo è stato posto per affinare, migliorare la complessa materia, che già in forma molto approfondita era stata portata al nostro esame, e se l'ansia migliorativa a volte ci ha preso la mano, ciò è stato per l'irrefrenabile desiderio di non sbagliare soprattutto in questo campo; ed appaiono veramente ingenerose, di fronte ad una così intensa volontà di bene, accuse purtroppo affiorate che hanno ravvisato intenti ritardatori ove invece esisteva soltanto l'appassionata ricerca del meglio.

Diverso è il caso di quanti sono, in perfetta onestà di coscienza, decisamente contrari all'iniziativa. Essi hanno fatto perno anzitutto su due riserve fondamentali: 1) l'adozione speciale lederebbe i diritti della famiglia legittima; 2) lo stesso istituto tenderebbe a sostituire una famiglia giuridica alla famiglia naturale. In ordine a entrambe queste riserve occorre immediatamente fissare alcuni principi per noi irrinunciabili, se non si vuole che il dialogo esca dai binari di una corretta e accettabile impostazione.

In tema di diritti di famiglia occorre, non v'è dubbio, assicurare protezione e rapporti di carattere economico, giuridico e morale istituiti o da istituire. Ma sia chiaro che non è più possibile cedere ad ogni pretesa che intenda perpetuare o accentuare una distinzione tra figli illegittimi e figli legittimi, quasi che questi ultimi non debbano essere contaminati dai primi. Se vi sono colpe, queste sono dei genitori in difetto, cui soltanto spettano gli ostracismi morali e la taccia di infamia. Ma se vi sono diritti, questi possono essere riconosciuti ai genitori legalmente coniugati che aspirano a distinguersi da quelli che non lo sono, non ai loro figli cui non sono da attribuirsi, nell'uno e nell'altro caso, meriti né responsabilità.

Oggi non possono più essere presi in considerazione quei fattori che tendono astrattamente a perpetuare una disuguaglianza (filiazione illegittima) in nome di una situazione di disparità originaria (illegittimità dell'unione dei genitori); né può riconoscersi ai figli legittimi una lesione dei loro diritti per il fatto che si venga a togliere ai figli nati fuori del matrimonio il marchio di una differenziazione per essi umiliante.

Circa la seconda riserva, è da precisare che il testo della legge non può avere il risultato di sostituire una famiglia giuridica alla famiglia naturale, bensì quello di creare una famiglia laddove quella naturale sia, almeno di fatto, del tutto inesistente; non deve sottrarre, in ogni caso, il figlio al suo ambiente naturale, qualunque esso sia — e su questo punto nessuna cautela potrà mai apparire eccessiva — ma deve tendere a dare una famiglia, indispensabile per una crescita sana e normale, a quegli innocenti fanciulli che malvagità di uomini o crudeltà di eventi hanno relegato nella posizione di mendico della carità, oggi, e di paria della società, domani.

La legge non potrà mai consentire ai genitori di sottrarsi al loro insopprimibile dovere di allevare ed educare la prole, e neppure fornire a tale dovere primario una comoda alternativa. Ma non si può identificare con il proposito di scalzare l'organizzazione sociale della nostra civiltà, basata sull'istituto della famiglia, qualunque tentativo di supplire a deplorabili mancanze di genitori snaturati raccogliendo con mano pietosa i figli da loro irremediabilmente respinti o abbandonati, che altrimenti sarebbero destinati a divenire le innocenti vittime dell'altrui egoismo o della generalizzata indifferenza.

Sgombrato così il campo dalle riserve pregiudiziali, veniamo ai punti, invece, di vero e proprio contrasto. Vi sono anzitutto alcuni che sono irriducibilmente contrari a ogni innovazione in materia soltanto perché — a loro giudizio — ogni facilitazione per gli illegittimi rappresenterebbe una specie di premio al vizio e una scappatoia offerta dalla legge per non porre rimedio al mal fatto. A costoro che vorrebbero soltanto una convergenza di sforzi da parte dello Stato per costringere i genitori a non cadere nella colpa o a rimediare alle sue conseguenze, vorrei rispondere che non vi è dubbio che il moralista non può non deplorare l'estendersi del fenomeno fino a divenire malcostume sociale, non può non cercare di imporre il rispetto della giusta via e lo adempimento dei doveri. Ma sono proprio i sommi principi etici, la cui forza di imperio deve essere per altro più rettamente intesa, a reclamare anche per il moralista l'impostazione del problema sul più adeguato terreno dell'etica sociale, che non può disattendere la presenza di figli, anche se illegittimi, per fermarsi soltanto nel campo morale individuale. E così pure il giurista deve attingere le sue norme dal più adeguato campo del diritto pubblico e non soltanto da quello del diritto familiare privatisticamente inteso.

Ben venga, pertanto, ogni azione intesa ad affrontare alla radice il male della filiazione abbandonata o non riconosciuta; ma si tenga presente che nessun sistema potrà mai dare risultati così integrali da escludere possibilità di evasione. E in questo caso chi penserà ai figli? È morale, è giusto disinteressarsene? L'adozione oggi esistente non risolve questi problemi. Che essa, così come è strutturata, vada incontro solo entro ristrettissimi limiti all'infanzia abbandonata, è verità indiscutibile e, fortunatamente, indiscussa. Diverso è l'obiettivo che l'adozione oggi in vigore persegue rispetto a quello dell'adozione che si vuole istituire. La prima ha lo scopo principale di dar dei figli a chi ne è privo; l'altra quello di dare dei genitori a chi è rimasto, per qualunque motivo, senza famiglia. La prima si preoccupa piuttosto dell'interesse degli adottanti, la seconda persegue soprattutto quello degli adottati.

L'apparente incontro di interessi non deve trarre in inganno. I due istituti non si prestano a soddisfare vicendevolmente i rispettivi fini e, pertanto, devono rimanere distinti e coesistere. Non si può condividere il pensiero di quanti sostengono che si possono conseguire uguali risultati apportando all'adozione vigente i correttivi suggeriti dalle moderne condizioni sociali. Infatti, o ciò si risolverebbe in varianti praticamente inefficaci sul tema rivelatosi inadeguato in partenza, o dovrebbe comportare la recezione piena e integrale di tali differenziazioni, da esserne completamente snaturata. A chi volesse sostenere che lo Stato, in materia di protezione, assistenza e tutela dell'infanzia abbandonata, già provvede ad adempiere il proprio compito con mezzi, istituzioni ed organi adeguati, vorrei rispondere che lo Stato dispone di autorità in tale campo, ma non di mezzi idonei; può creare le premesse per l'ingresso di un abbandonato in una famiglia, ma non può improvvisarsi famiglia esso stesso, a meno di dar vita ad una delle più colossali mistificazioni o inseguire una delle patetiche chimere, dalle quali comunque verrà sempre a mancare al fanciullo quell'elemento insostituibile che solo dall'affetto di una famiglia, anche se adottiva, può derivare.

Ed ancora: la parità dei diritti e dei doveri sancita dalla Costituzione è goduta interamente dall'illegittimo? Nei diritti pubblici soggetti certamente sì. Ma avviene altrettanto in quelle posizioni positive che non spetta allo Stato disciplinare, ma che hanno enorme rilevanza nella vita di ogni giorno, quelle posizioni, cioè, nell'ambito della società uma-

na, dalle quali non si può prescindere? Qual è la posizione dei figli di ignoti in questa società? In quale maniera vi si può ovviare se non dotandoli di uno stato di famiglia atto ad eliminare la residua disuguaglianza lesiva della dignità individuale?

Eliminata così — mi auguro con l'unanime consenso — ogni possibilità pregiudiziale di differenziazione tra legittimi e illegittimi nella esplicazione dei diritti, specie quelli verso la società, veniamo ad esaminare gli altri aspetti di principale opposizione apertamente manifestati. Si ritiene, ad esempio, che siano lesi i diritti di quei figli legittimi cui lo slancio caritativo dei genitori imponga la compagnia di un numero imprecisato di fratellini legittimi ma immaturali. Questo anche nel caso in cui la giovane età dei coniugi consente la sopravvenienza di altri figli, prevedibile freno all'iniziale slancio con negativi riflessi di natura affettiva sui figli adottati in precedenza.

Al riguardo credo riesca difficile seguire i sentimenti di chi è mosso a compassione per i figli legittimi che sarebbero oppressi dalla presenza di fratelli non graditi: caso mai dovrebbero essere questi ultimi a suscitare la nostra pietà, perché il fatto starebbe a dimostrare che non sono riusciti a perdere la qualifica e la posizione di bastardo neppure nella nuova famiglia in cui sono entrati.

Nessuna difficoltà invece ad ammettere che lo slancio adottivo in coniugi che hanno successivamente avuto figli propri venga frenato in vista di ulteriori adozioni. Ma da questo a presumere una diminuzione di affetto verso quelli precedentemente adottati, il passo è considerevole. Non è da pensare infatti che il continuato atto di amore che ha accompagnato la crescita dei primi venuti in famiglia, sia pure per via legale, possa essere annullato dalla presenza di un nuovo oggetto di cura e di affetto. Quasi certamente il nuovo nato sarà il prediletto, come avviene in tutte le famiglie normali, ma ciò non comporterà forzatamente insofferenza o sopportazione verso chi lo ha preceduto.

Si sostiene poi che i contrasti di carattere patrimoniale, già così frequenti tra consanguinei, più facilmente potrebbero esplodere tra figli legittimi e figli legittimati con l'adozione, i quali ultimi sarebbero pur sempre degli estranei. Ma qualora si voglia localizzare il tema sul piano dei gretti interessi patrimoniali, si finirebbe con il giustificare il risentimento in genere dei figli verso i beneficiari di un qualsiasi atto di liberalità del genitore. Come non giungere di questo passo all'altro principio che nessuno, mi auguro, vorrà so-

stenero, secondo cui il genitore non dovrebbe moltiplicare la figliolanza per evitare l'insorgere di questioni successorie?

Il fatto è che gli adottati non dovrebbero mai essere messi nella condizione di estranei e come tali non graditi dai loro fratelli legittimi. Se questo dovesse succedere, si snaturerebbe dalle fondamenta l'istituto di cui ci stiamo occupando, che mira anche a portare unione ed amore nelle famiglie e non a creare figli e figliastri.

Si critica poi il fatto che non sia indicato alcun limite iniziale di età per adottare nella nuova forma prevista, consentendo così la acquisizione di figli per via legale anche a coniugi in età molto giovanile, a volte con scarso senso di responsabilità, a parte il fatto, già trattato, della possibile sopravvenienza di altri figli. Ma l'eventuale giovane età degli adottanti non può essere considerata elemento negativo specie se è prevista una congrua differenza di età con gli adottati. Ed inoltre dovrebbe facilitare l'affiatamento con l'adottato, difficile da conseguirsi da coniugi non più in condizioni di procreare figli propri.

Quanto al minore senso di responsabilità, a parte il fatto che, almeno teoricamente, esso può essere rilevato in sede di controllo, per esempio durante l'affidamento preadottivo, non si ritiene che si debba richiedere un maggiore senso di responsabilità nell'adozione che non nella procreazione naturale. A questo riguardo non può ignorarsi che l'adozione è già di per sé estremamente ed altamente responsabile, mentre la procreazione stessa non lo è affatto.

Altri motivi di opposizione si basano sul principio che la facoltà di pronunciare lo stato di adottabilità anche nei riguardi di minori con famiglia, costituisca un grave provvedimento autoritativo, premessa all'involuzione di carattere totalitario con il pericolo di interessate deviazioni in regimi di ideologie statolatriche, tendenti a sottrarre i minori alla famiglia con il pretesto del suo interesse a crescere in ambienti più adeguati, mentre il vero scopo è quello di imporre schemi educativi dettati dalla politica imperante.

Ma l'intervento dello Stato non deve necessariamente, in ossequio ad un malinteso concetto di libertà, arrestarsi alle soglie dell'ambito familiare. Una recente inchiesta ha messo in luce come, purtroppo, esistano anche nel nostro paese casi di figli seviziati, o deceduti addirittura, in seguito a disumano trattamento da parte di genitori snaturati. Dovrebbe forse lo Stato astenersi dall'intervenire in nome di una non ingerenza di princi-

pio che avrebbe tutto l'aspetto di una riprovevole acquiescenza? E, analogamente, dovrebbe forse restare inerte, o limitarsi a comminare pene di fronte ad un abbandono più o meno totale, pregiudizievole per la stessa sopravvivenza del fanciullo, soltanto per non invadere il campo di competenza di chi non sente nemmeno il più elementare ed inderogabile dei suoi doveri? Ovviamente sarà rimesso al prudente e oculato apprezzamento del giudice il vaglio delle circostanze personali e ambientali che influiscono sullo stato di fatto e la sua rilevabilità.

Certo, non è escluso che la norma possa prestarsi ad interpretazioni di comodo, con il risultato di qualificare « abbandonato » chi solo sia educato al di fuori di determinati indirizzi ideologici; ma conforta la convinzione che qualunque regime totalitario che intendesse attuare un tale deprecabile arbitrio contro l'istituto della famiglia, non avrebbe sicuramente bisogno di mezzi precostituiti per realizzare i suoi abusi.

E veniamo ora ai motivi di opposizione e di contrasto che sembrano poggiare su basi più concrete e degne di maggiore meditazione.

Si critica anzitutto che l'adozione speciale abbassi un sipario di ferro tra il figlio e la sua famiglia d'origine, decretando la cessazione irreversibile dei reciproci diritti e doveri, per sostituirvi un rapporto artificiale di filiazione legittima con la famiglia di acquisizione, e non si ritiene che risponda a criteri sociali, etici ed umani l'interruzione per legge di ogni relazione, anche se puramente affettiva, con il nucleo familiare originario, venendo a troncarsi ogni possibilità di ripristino di quegli insostituibili rapporti che sono instaurati dalla natura. Al riguardo occorre precisare che è evidente che l'istituto cui si vuol dare vita intende costituire un correttivo ad una delle più gravi e sentite mancanze dell'ordinamento vigente, che attribuisce valore determinante ai fattori naturali senza avere riguardo agli elementi volontari o sentimentali.

In questo ordine di idee ben si inquadra l'instaurazione di una famiglia degli affetti in sostituzione di quella naturale venuta a mancare; mentre, ricordando che presupposto per l'adozione speciale è praticamente, con l'abbandono, l'inesistenza di qualsiasi legame spirituale con la famiglia di origine, l'interruzione di rapporti con quest'ultima non è che un logico corollario di una situazione reale, la sanzione legale ad una condizione già esistente. D'altra parte, il sistema avverso, ol-

tre a togliere all'adottato l'impossibile ed ingrato carattere di appartenere a due famiglie (quella naturale e quella adottiva) è l'unico che sottragga genitori di pochi scrupoli a una pericolosissima tentazione: quella di mettere al mondo dei figli, abbandonarli sperando in successive adozioni e quindi attendere i frutti alimentari o successori. Se non esistesse tale norma, la natura caritatevole e sentimentale dell'istituto cui si vuol dar vita, lo renderebbe del tutto esposto ad ogni insidia per vie traverse, ed estremamente sensibile ad ogni tentativo di ricatto.

In Commissione, con altri colleghi, ho insistito decisamente, e ripetutamente, sulla necessità di appurare con ogni mezzo consentito l'effettiva situazione e volontà irreversibile di abbandono; e all'astrazione fredda e generica della norma è accompagnato il responsabile, obiettivo ed umano apprezzamento del giudice sulle circostanze che danno vita ad ogni singolo caso. Ma quanto più sono rigide, profonde, ampie le cautele che precedono l'adozione; quanto più vasta e approfondita è l'indagine da compiere sulla condizione del minore da sottrarre all'adozione anche quando esista un semplice e tenue filo di affetto che ancora lo leghi ai genitori naturali, tanto più, una volta appurate la possibilità e necessità dell'adozione, questa deve rappresentare in modo pieno ed irreversibile l'ingresso nella nuova famiglia.

Un altro motivo di opposizione alla presente legge muove dalla considerazione che essa non tiene conto della possibile esistenza di ragioni valide e gravi per le quali i genitori sono costretti a rimandare il riconoscimento o la legittimazione dei loro figli. Si impedirebbe in tal modo la possibilità di un ravvedimento, specie della madre inizialmente indotta dalle circostanze ad allontanare da sé il cosiddetto « figlio della colpa », oltre al fatto che il nuovo istituto costituirebbe un valido pretesto per far tacere ogni scrupolo in genitori già riluttanti ad adempiere al loro dovere.

Ma a parte che — occorre ripeterlo ancora una volta — presupposto per l'adozione speciale è non il mancato riconoscimento, ma l'abbandono totale del minore, debbo ricordare che proprio per le preoccupazioni su esposte, in Commissione sono stati presentati alcuni miei emendamenti volti a far sì che i termini e le forme per l'intero procedimento siano tali da accertare nel modo più sicuro possibile l'inesistenza o l'irreperibilità dei genitori, ovvero, nel caso di genitori intenzionati al riconoscimento ma costretti a ri-

mandarlo, la possibilità di ottenere congrue dilazioni atte altresì a interrompere lo stato di abbandono e con ciò stesso la possibilità di procedere all'adozione.

Ma il motivo più serio di contrasto, quello che ci pone di fronte alle più gravi responsabilità e impone un richiamo forte e drammatico alla nostra coscienza, si riferisce al vincolo del sangue.

La proposta di legge — si osserva — non accorda la dovuta preminenza al vincolo del sangue derivante dalla generazione; anzi addirittura lo cancella, imponendo la cessazione irreversibile dei diritti e dei doveri verso la famiglia di origine. Tali effetti si verificano perfino in caso di parentela legittima, per cui ci si domanda se la funzione dei genitori, da quel carattere primario ed essenziale universalmente attribuitole e riconosciute dalla Costituzione, non venga ad essere snaturata al rango di semplice concessione da parte dello Stato.

A tale certamente grave considerazione si risponde che il nuovo istituto non intende sopprimere od obliterare il cosiddetto vincolo del sangue, ma soltanto eliminare certe pretese sue conseguenze assolute. La generazione è un fatto meramente biologico, e come tale non costituisce di per sé vincolo; basti pensare infatti all'inseminazione artificiale. A darle il carattere di vincolo contribuiscono da una parte la legge, che instaura rapporti parentali in presenza di determinate condizioni (matrimonio, riconoscimento, dichiarazione giudiziale) e dall'altra il ben più importante moto istintivo che avvince generante e generato, per cui può dirsi che il vincolo del sangue ha valore soltanto se accompagnato dal vincolo dell'amore.

È allora chiaro che un rifiuto certo, totale e prolungato dei genitori di adempiere i loro doveri verso la prole fa venir meno il presupposto, anzi la condizione dei loro diritti e doveri. D'altro canto questi doveri o si sentono e si assumono liberamente, o, in quanto doveri essenzialmente etici e affettivi, non saranno certo adempiuti per imposizione legislativa o giudiziaria. Certo, la voce del sangue è una gran voce, ma bisogna aver cuore per udirla. Il moralista da un lato, il legislatore dall'altro, non possono non tener conto dei casi in cui si verifica la tristissima, amara, quotidiana realtà contraria.

Tuttavia, pur considerando assai valide tutte queste controdeduzioni, nell'atto in cui debbo, come legislatore, decidere la separazione definitiva e irrimediabile di un figlio dalla propria famiglia, sento dal profondo del

cuore un moto di indicibile sgomento, che permane tale anche quando riconosco che mio preciso dovere è quello di preoccuparmi soltanto dell'interesse del minore.

Validissima è senza dubbio la nuova norma in caso di minori orfani di entrambi i genitori o con genitori irreperibili, a condizione che si tratti di vera, effettiva, incontrovertibile irreperibilità e non di scarsa volontà di reperire.

Sempre nell'interesse del minore, il nuovo istituto appare altresì assai valido in caso di genitori conosciuti ma non intenzionati a provvedere. È il caso dei cosiddetti orfani dei vivi. Anche in questo caso opportuni emendamenti hanno richiesto che la mancanza di volontà dei genitori a provvedere al minore sia accertata in modo deciso, espresso, vincolante e che si ripeta ad ogni invito dell'autorità e, comunque, nei vari stadi in cui si articola progressivamente l'adozione sia sempre possibile proporre opposizione.

Ma il caso che suscita le maggiori perplessità è senza dubbio quello di genitori intenzionati ma impossibilitati a provvedere al minore. Anche se trattasi di caso di difficile individuazione, perché presuppone una profonda conoscenza dell'animo dei genitori, il caso senza dubbio esiste, ed è il più umano, il più patetico, quello che esige le maggiori cautele. Ci troviamo di fronte ad uno stato di fatto materiale, cioè quello dell'abbandono, al quale non corrisponde una volontarietà specifica, bensì un ostacolo più o meno insormontabile, ma comunque ritenuto tale dalla parte interessata.

Penso al caso delle ragazze madri per le quali il peso spesso tragico delle conseguenze esercita una effettiva influenza sulla decisione sovente in contrasto con i sentimenti. Penso al caso forse umanamente più tragico di donne dedite al meretricio che, trascorso il periodo del turpe esercizio durante il quale non hanno provveduto al figlio, si accorgono nella età matura di tutta la loro squallida miseria morale resa ora assai più dura e cocente dalla certezza che anche il figlio è stato loro definitivamente strappato. In questi casi si può sempre parlare di abbandono?

A mio giudizio una ragazza in difficile situazione che, anche indirettamente, chiede notizie del figlio non lo ha abbandonato. Chiarisco il mio pensiero. Parlo della ragazza madre o di casi analoghi, ma non è solo di lei che mi preoccupa. Ho presente soprattutto l'interesse del minore e mi domando se non sia per lui, nei casi esaminati, preferibile a

qualunque altra soluzione la possibilità di ricongiungersi un giorno con la madre.

La legge in questi casi è dura, estremamente dura; non può non esserlo perché volta a regolare casi ben diversi e più numerosi che altrimenti resterebbero privi di protezione.

Non resta, per i casi suddetti, che fare affidamento sulla prudenza e sensibilità del giudice. Ma non si tratta di generico, semplice affidamento. Da questi banchi dovrebbe partire una vibrante, ferma, appassionata raccomandazione all'autorità giudicante: alle soglie del caso concreto il legislatore si ritrae, non può prevedere, non può provvedere. Cede la sua responsabilità al giudice, la cede con infinito calore umano, come colui che è consapevole di avere nelle mani l'avvenire di un bimbo e che è costretto a passare la decisione finale ad altra mente, ma soprattutto ad altro cuore, ugualmente comprensivo, ugualmente sensibile. E nel trasmettere la responsabilità della decisione ripete, anche se non è necessario: sii umano, esamina sino in fondo il singolo caso rimesso al tuo giudizio, accerta tutti i presupposti e le cause dell'abbandono, appura che questo abbandono sia affettivo ed effettivo e non procedere mai sol che una tenue ombra di affetto ancora si profili da lontano; l'ombra potrebbe concretizzarsi ed ingigantirsi quando ormai è troppo tardi e noi porteremmo la responsabilità di una grande tragedia.

Delimitati così gli aspetti essenziali dello istituto cui si vuole dar vita, resta da fare qualche considerazione sulla forma concreta che il provvedimento ha assunto dopo l'appassionato ed assiduo lavoro compiuto in Commissione. Nell'intento di facilitare l'iter della legge mi sono astenuto dal presentare appositi emendamenti, ma gradirei ugualmente che i colleghi, il relatore e il ministro facciano oggetto di qualche meditazione questi miei rilievi.

Anzitutto voglio qui ripetere una mia proposta che in Commissione non ha avuto fortuna. È prevista una sola forma di adozione speciale, quella che attribuisce lo stato di figlio dell'adottante. Ma è del tutto opportuna questa conseguenza, quando ci si trovi già di fronte ad un effettivo rapporto di parentela? A me non sembra logico che un minore adottato da zii o da nonni si trovi ad essere figlio e nipote nello stesso tempo, come non sembra logico che zii e nonni non possano adottare, qualora vedovi o celibi, quasi che i parenti non siano in grado di assicurare ugualmente, anche senza coniuge, il calore familiare al

fanciullo. Propendo pertanto per una ulteriore forma di adozione riservata ai parenti e sono dell'avviso che questa abbia la precedenza su qualunque altra.

Non trovo poi traccia nel testo definitivo del principio da me proposto e, se non erro, approvato in Commissione, secondo cui l'adozione è atto congiunto dei coniugi, e ciò per cautelarsi dalla possibilità di adozioni fatte « a dispetto » da un coniuge nei confronti dell'altro, situazione della quale l'unico a soffrire sarebbe il minore. È bensì vero che l'articolo 314/20 prescrive che la domanda di adozione deve essere presentata « da entrambi i coniugi », ma trattasi di formalità esecutiva che non sostituisce interamente la dichiarazione di principio.

L'ultimo comma dell'articolo 314/4 dichiara che il compimento dell'ottavo anno da parte del minore, durante il corso del procedimento, non osta alla dichiarazione dello stato di adottabilità, mentre l'articolo 314/17 dichiara che lo stato di adottabilità cessa al compimento dell'ottavo anno salvo proroga fino a tre anni dalla data in cui sia diventato definitivo il provvedimento che lo denuncia.

Analogamente, sono previsti recuperi, oltre l'ottavo anno di età, nei casi in cui lo stato di adottabilità abbia avuto delle sospensioni. È logico tutto questo? Secondo quanto si legge nella relazione alla proposta di legge, gli otto anni rappresentano il limite fisiologico oltre il quale l'adozione cessa di essere, dal punto di vista psichico, produttiva di effetti benefici per il fanciullo. Se tale termine è stato tenuto prudenzialmente troppo basso, se la scienza medica e quella pedagogica ci consentono di fissarlo ad altro livello, lo si elevi senz'altro per tutti; ma offrire delle compensazioni in casi singoli, oltre il limite di rottura, rappresenta a mio giudizio un autentico non senso. Di quale utilità può essere portare, sia pure in linea ipotetica ma sempre possibile, lo stato di adottabilità sino a 11 anni, se è vero che già prima di questa età il minore può avere una discreta conoscenza della propria posizione e subirne quindi un eventuale trauma? Ricordiamoci che la legge è destinata agli infanti o quasi e quindi i limiti superiori sono scarsamente rilevanti, per cui tanto vale far sempre cessare lo stato di adottabilità al compimento dell'ottavo anno salvo, e qui mi pare che si sia incorso in un'autentica lacuna (ricordiamoci che a' sensi dell'articolo 314/3 l'adozione speciale è consentita soltanto a favore di minori « in stato di adottabilità ») salvo, ripeto, che sia in corso

l'affidamento preadottivo. Non credo di dover illustrare la sostanziale differenza del caso.

L'articolo 314/18, che tratta della revoca dello stato di adottabilità, non mi pare disciplini bene la materia, specie se si ha riguardo alla dizione del primo comma nel quale la revoca è configurata in relazione all'ipotesi di cui all'articolo 314/7 senza specificare « qualora risultino infondate le condizioni in base alle quali lo stato di adottabilità stesso è stato dichiarato ». Non è detto esplicitamente poi che, in caso di revoca dello stato di adottabilità quando è in corso l'affidamento preadottivo, l'affidamento stesso viene anch'esso automaticamente revocato. Non mi sembra infatti sufficiente quanto detto al successivo articolo 314/21, che cioè l'affidamento preadottivo è revocato « quando vengano meno le circostanze che lo hanno determinato ».

L'articolo 314/21 limita poi l'istanza di revoca dell'affidamento preadottivo al pubblico ministero, al tutore e agli incaricati della vigilanza sul minore. Tale facoltà dovrebbe, a mio avviso, essere estesa a chiunque vi abbia interesse e in particolare agli affidatari, senza costringerli a recedere dalla domanda generica di adozione. Trattasi pur sempre di provvedimento a vantaggio del minore e non è detto che gli unici giudici in materia debbano essere i sorveglianti.

L'ultimo comma dell'articolo 314/24 prevede il caso di adozione speciale in presenza di altri figli legittimi o legittimati degli adottanti e consente la possibilità di ritardo sino a cinque anni (tre iniziali obbligatori e due eventuali di proroga) per dichiarare l'adozione. Ho espresso in Commissione il mio avviso contrario alla possibilità di adozione da parte di coniugi che abbiano già avuto figli propri, non sembrandomi del tutto opportuno in una situazione in cui i coniugi che aspirano ad adottare sono infinitamente più numerosi dei minori in grado di essere adottati, estendere tale possibilità anche a genitori i cui affetti abbiano già avuto modo di effondersi liberamente ed abbiano già avuto la gioia di un figlio proprio. È prevalsa la tesi contraria e mi adeguo al parere della maggioranza, pur augurandomi che questa eventualità si realizzi il più raramente possibile e che, in caso di concorso di domande, ai richiedenti con famiglia propria vengano sempre preferiti aspiranti senza prole. Ciò premesso, tuttavia, una volta ammesso il principio, non ha senso ostacolare la realizzazione, reintroducendo dalla finestra le preclusioni estromesse dalla porta.

Vogliamo fissare la nostra attenzione sul minore che attende l'adozione? Che sarebbe di lui, una volta che avessimo fatto trascorrere cinque anni per constatare che non poteva utilmente inserirsi in quella determinata famiglia? Non saremmo tutti noi responsabili del suo triste destino, per aver noi impedito nel frattempo il suo collocamento in altre famiglie, che più provvidamente si adattavano al suo caso, mentre il suo mancato inserimento nella famiglia con altri figli legittimi, con la insistenza di una attesa, non è certo imputabile al minore stesso? Mi sia permesso far notare che, se possibilità ci sono (come in effetti ci sono) che l'inserimento in presenza di altri figli sia più difficile, si dovrebbero accelerare al massimo i termini per constatare l'insuccesso, non prorogabili! Confido pertanto che gli onorevoli colleghi vogliamo concordare con me sulla opportunità di abolire ogni clausola dilatoria per i casi in esame, allo scopo di evitare conseguenze peggiori dei mali che si intendono scongiurare.

Onorevole Presidente, potrei a questo punto continuare, su temi di minore importanza, l'esame di altri punti a mio avviso perfettabili, ma me ne astengo per non porre ulteriori ritardi e perché consapevole di aver già troppo profittato della benevola attenzione degli onorevoli colleghi. La mia intenzione, infatti, è soltanto quella di non sottrarmi al dovere di coscienza di esporre sul problema anche il mio punto di vista e ritengo di averlo fatto con sufficiente ampiezza.

Rimane da ribadire a questo punto la doverosa necessità di un intervento. Non si può restare insensibili di fronte alle sofferenze materiali dei fanciulli, destinate a trasformarsi, poi, in umiliazioni nell'età adulta. La giustizia va assicurata in tutti i suoi aspetti e non è giusto che innocenti continuino a portare il peso di colpe non loro. Non è giusto che la società continui ad attribuire marchi di vergogna, a perpetrare effettive disparità, ad indulgere in discriminazioni arbitrarie.

Non ci si spaventi di fronte a nuove forme di adozione; non dobbiamo rimanere troppo vincolati a sistemi tradizionali non più in armonia con i tempi presenti e con l'evoluzione della moderna società.

Oggi, in questo campo, ci troviamo di fronte ad una grande responsabilità ed ognuno deve assumere la propria parte, senza preconcetti, senza posizioni prese, senza falsi scopi e falsi scrupoli, ma tenendo unicamente presenti le angosce di tanti piccoli derelitti, giunti al mondo senza calore di affetti, e gli slanci caritatevoli di anime elette che, con sacrificio,

intendono offrire la loro persona per un intervento risanatore. Noi legislatori dobbiamo disporre della vita, dell'avvenire di questi bambini. Nessun argomento, forse, ha toccato così a fondo il nostro cuore, ha fatto più intensamente vibrare le più riposte corde della nostra coscienza. E se, di fronte alle alternative di posizioni o di decisioni, abbiamo interamente sentito il tormento di una terribile perplessità sulla scelta, ci sia di conforto che questo stesso tormento ci dà garanzia di aver cercato con tutte le nostre forze di raggiungere il meglio, coscienti che soltanto lo Onnipotente potrà fornirci il modo di superare la nostra umana limitazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Giannina Cattaneo Petrini. Ne ha facoltà.

CATTANEO PETRINI GIANNINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendendo la parola, non posso esimermi da un ricordo per me particolarmente commovente: questa proposta di legge ha tanto atteso ad arrivare in aula che una delle proponenti, quella forse a noi più cara, la onorevole Elisabetta Conci, ci ha lasciati per una vita superiore, più bella e più felice. Penso che questo giorno sia per l'anima sua giorno di letizia e di gioia, perché ella ha dimostrato con i fatti, nella sua vita di quaggiù, come si possano praticamente superare i termini della legge ed attuare nella pratica della propria vita di ogni giorno il principio del dare il bene maggiore a un bambino anzi a molti bambini, il bene di un affetto familiare.

Come pediatra e come esperta di assistenza a capo di un assessorato del comune di Milano, non posso che congratularmi per il fatto che, finalmente, la Presidenza della Camera ha messo all'ordine del giorno questa proposta di legge, che va incontro alle esigenze vere dei bambini, a quelle materiali e — ciò che più conta — a quelle del loro avvenire psicologico e sociale.

Non posso che congratularmi perché, nonostante le non poche difficoltà e le discussioni non sempre serene — qualche volta farei occhi più feroci di quanto non faccia lei, onorevole Giuseppina Re, quando si parla degli istituti di assistenza — si è riconosciuta la necessità di dare ai bambini una famiglia che fosse il più possibile una famiglia vera, la famiglia dei figli nati dal matrimonio secondo la legge e di dare ai figli nati fuori del matrimonio o nati da genitori che non li hanno riconosciuti o che

li hanno abbandonati lo stesso nucleo familiare degli altri figli.

Non sono d'accordo con coloro che sostengono la difficoltà dell'inserimento di un figlio non proprio (e lo dico per esperienza personale) nel nucleo familiare dove già esistano altri figli. È una questione di preparazione psicologica della famiglia, che involge concezioni più larghe, al di fuori dello stretto ambito della propria casa, fino all'espansione apostolica e sociale dell'affetto per tutti e della fraternità fra tutti. È una questione di preparazione anche della società ad accettare questi concetti. Non è una questione di legge.

Comunque, chi ha figli non deve aver paura di essere obbligato ad adottarne, perché la legge permette, non obbliga. Sarebbe una cattiva legge se proibisse a qualcuno di essere il più generoso possibile verso chi ha bisogno di affetto.

Ciò che mi lascia un po' perplessa, probabilmente in relazione al mio carattere tutto particolare, è la difficoltà procedurale, che non è poca. Se da un lato, dà garanzie di rispettare i diritti dei genitori naturali nei confronti degli adottanti, dall'altro rende particolarmente lungo il cammino da percorrere per dare una famiglia adottiva al minore abbandonato. Infatti, la ricerca dei genitori e dei parenti e l'accertamento effettivo della volontà di adottare, se la magistratura non sente davvero profondamente lo spirito nuovo della legge, possono portarci molto lontano nel tempo e ritardare i provvedimenti definitivi relativi all'adozione. Per questo raccomando all'onorevole ministro e, suo tramite, alla magistratura competente che le procedure relative all'adozione siano precise ed ineccepibili, quanto lo richiede la delicatezza del provvedimento, ma nello stesso tempo sollecite e rapide, quanto lo richiedono la vita stessa del minore e la sua esigenza affettiva.

Vorrei ricordare alla onorevole Giuseppina Re (e non per parlare delle esperienze milanesi) che bisogna davvero evitare di fare di ogni erba un fascio. Forse la proposta dell'onorevole Berté, quella cioè di porre un certo limite all'intervento della magistratura nei rapporti adottante-adottato o adottando, nasce dalla paura che qualcosa di troppo diverso dall'attuazione di un servizio sociale, che già in molti istituti (e l'onorevole Giuseppina Re me ne deve dare atto) funziona egregiamente, possa accadere. L'importante è che l'assistenza nel periodo preadottivo sia curata da personale qualificato per questo servizio, rispettoso del bambino e delle esigenze dei genitori.

Sono d'accordo sulla necessità che il minore venga reso edotto, a giudizio dei genitori adottanti, del suo reale *status*, anche quando si tratti di adozione speciale, perché può essere psicologicamente valido e non controproducente il dire una verità che è fatta di amore e di affetto, purché non implichi una condanna verso gli altri, purché non venga meno la carità verso chi ha mancato. Sono invece contraria ad ogni intervento di persone non qualificate che, facendo tali rivelazioni in malo modo, traumatizzino un rapporto familiare già istituito o in corso di istituzione. Ho la dolorosa esperienza di un trauma veramente grave che ha colpito una bambina a me molto vicina per il solo fatto di aver letto una cartolina di convocazione del giudice tutelare. La bimba è giunta ad affermare che, piuttosto che far finire in tribunale la persona interessata, a lei molto cara, era disposta anche ad andare con altre persone. È questo un esempio che io cito soltanto per indicare quanta delicatezza bisogna ci sia da parte della competente magistratura negli interventi nello stato preadottivo e dopo.

Per quel che riguarda gli istituti, non tutti sono idonei a seguire i provvedimenti. Sono d'accordo che ci sono di quelli che hanno demeritato e che è giusto siano debitamente controllati e se del caso condannati. Ma là dove il servizio sociale degli istituti è valido e capace è bene che la magistratura se ne serva, è bene che questo servizio sociale che già segue e conosce i casi non sia messo in disparte, in modo tale da non poter continuare un'opera sanamente iniziata.

Un punto ancora a mio parere degno di essere sottolineato è che la magistratura dovrebbe guardare con particolare attenzione quelle che sono le posizioni degli esposti, per non rischiare che questa legge, che è fatta in modo preminente per loro, attraverso difficoltà procedurali renda eccessivamente difficile una affiliazione o un affidamento preadottivo.

Questo non vuol dire che non dobbiamo valutare, e valutare molto profondamente, quelli che sono i diritti delle madri; e in questo particolare momento penso alle madri nubili e alle madri anche non nubili che in condizioni particolari di difficoltà non hanno potuto riconoscere un figlio e lo hanno abbandonato. Tutte queste situazioni vanno valutate con obiettività e non con la severità di chi dall'alto giudica chi ha mancato; vanno valutate con senso di realtà e con il senso di responsabilità che non deve mancare in chi è chiamato a garantire a queste persone, quan-

to più è possibile, la vicinanza alla loro creatura.

Siamo d'accordo che ogni intervento deve essere fatto dagli enti e dalla magistratura perché le madri possano tenere il proprio figlio, perché siano aiutate a rifarsi una esistenza e a seguire da lontano o da vicino, secondo che sia necessario, la loro creatura. Però questo non vuol dire che là dove queste possibilità concrete non ci sono, là dove si è trattato per esempio di un riconoscimento fatto solo per pressioni esterne o per un impulso affettivo incontrollato o là dove un riconoscimento viene richiesto a minorenni troppo giovani o a persone che non abbiano la pienezza delle capacità mentali, in casi particolari non ci debba essere la possibilità di un intervento più sollecito e l'attesa non debba essere ridotta; il concetto informatore di tale proposta è sempre che il bene preminente è quello del minore, anche se dobbiamo avere il massimo rispetto dei diritti di chi ha generato, e ha generato non soltanto come atto procreativo incontrollato ma nella speranza di poter dare una assistenza ed un amore vero e proprio e profondo e si è trovato in difficoltà di carattere economico e ambientale che lo hanno impedito. Le situazioni sono molto diverse e occorre che la valutazione della magistratura sia molto attenta in questo campo ma non ritardi tutti per aspettare qualcuno che ha veramente diritto ad essere atteso.

Queste sono poche cose di quelle che volevo dire, ma scaturiscono da una esperienza di molti anni.

Mi auguro, contrariamente a quello che diceva testé un collega, che siano invece molte le famiglie che hanno figli che facciano spazio ai figli di altri, perché questo vorrà dire che molte sono le famiglie italiane che sanno che il bene della famiglia è grande e che l'aver avuto questo grande dono di una famiglia valida, sicura, stabile diventerà tanto più grande quanto più ne saranno fatte partecipi altre persone che questo dono non hanno. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Pia Dal Canton. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. Ho insistito con il Presidente per poter parlare questa sera perché sono molti gli oratori iscritti per la giornata di domani, ed io desidero che si arrivi al più presto alla conclusione dell'*iter* di questa proposta di legge che, come tutti sanno, è attesissima.

Già i colleghi di ogni parte politica, che mi hanno preceduto, hanno sottolineato la bontà

del provvedimento in parola il quale, naturalmente, non risolve tutto il problema come sarebbe semplicistico affermare; ma solo una piccola parte. E mi richiamo a quanto diceva poco fa l'onorevole Giuseppina Re quando accennava agli altri problemi che rimangono aperti, problemi che già sono stati sottolineati anche in Commissione. Innanzitutto, manca nella legislazione italiana la norma che stabilisce un aiuto alle madri nubili. È indubbiamente un problema complesso, ma poiché è provato che quando il figlio cresce con la madre, che sia mentalmente efficiente, cresce nel modo migliore, andrebbe aiutato anzitutto il nucleo madre-figlio. E se la società non si sente di affrontare il problema perché non ha i mezzi o gli strumenti necessari, allora si adottino quei provvedimenti che già vigono nei paesi del nord Europa: si dia al padre la responsabilità di mantenere il figlio illegittimo che dal tribunale viene a lui attribuito. Purtroppo in Italia ciò sembra molto lontano dalla attuazione poiché una proposta di legge in questo senso presentata da me otto anni fa e ripresentata nel giugno 1963 giace ancora all'archivio della Camera, come temo accadrebbe alle altre proposte qualora venissero presentate da qualche altro parlamentare nelle prossime legislature!

Stando così le cose, si vuole risolvere almeno in parte il problema dando una famiglia ai minori abbandonati. A questo fine tende il provvedimento che stiamo esaminando, attraverso l'istituto dell'adozione speciale. Sono stati già sottolineati i vantaggi di tale forma di adozione che elimina gli inconvenienti dell'istituto giuridico che è nel nostro codice civile. Poiché i colleghi hanno già trattato questo punto, è inutile che io ripeta le loro argomentazioni. Naturalmente la procedura prevista dal provvedimento in parola è complessa, ma è una procedura necessaria perché sono messi sullo stesso piano i figli non riconosciuti da alcuno dei genitori, i figli illegittimi riconosciuti da un genitore, ed i figli legittimi abbandonati. Ora, dal momento che deve essere accertato dal tribunale per i minorenni che un minore è in stato di abbandono (e quindi anche se figlio legittimo), occorre logicamente procedere con estrema cautela e si devono prevedere tante possibilità di ricorso, di revocazione, di appello — si può persino adire la Cassazione — perché nessun italiano possa dire, come è stato affermato da qualcuno, che si vuole stroncare i diritti della famiglia naturale a favore della famiglia adottiva per lasciare a quest'ultima il minore adottato.

Indubbiamente è necessario troncare i rapporti tra genitori naturali e figli già adottati perché le famiglie che vogliono adottare un minore lo possano fare. Nessuno al mondo è disposto a prendersi un bambino come proprio e mantenerlo e curarlo, se vi è il pericolo che, ad un certo momento, esca fuori la famiglia naturale a reclamare il figlio. La paura di questi drammi ferma attualmente anche l'affiliazione, perché in quei tre anni di affidamento che precedono l'affiliazione non raramente accade che il figlio che è stato consegnato ad una famiglia che vuole affiliarlo venga reclamato dalla famiglia naturale.

Ripeto, per tale timore, non sorge talvolta neppure l'affiliazione. Quindi occorre troncare i rapporti fra i genitori naturali e il figlio adottato. È chiaro che il caso limite può sempre sorgere nella nostra fantasia che si eccita di fronte a problemi che toccano il sentimento, ma non dobbiamo ricorrere ai casi limiti per farne dei cavalli di battaglia contro questa proposta che è buona. I colleghi che sono intervenuti hanno accennato a qualche difetto formale, alla necessità di qualche miglioramento, ma nessuno ha finora presentato degli emendamenti. Io aderisco ai suggerimenti cui ha fatto cenno l'onorevole Zappa nel suo intervento.

Mi permetto ancora sottolineare una preoccupazione manifestata dall'onorevole Dell'Andro nella sua relazione per quanto riguarda i bambini non riconosciuti da alcuno dei genitori. Con l'attuale legislazione possono essere affidati a famiglie che vogliono adottarli entro il primo mese di vita. Con il provvedimento che stiamo per approvare indubbiamente la procedura richiederà alcuni mesi e noi sappiamo che dai sei mesi ai due anni di vita, la carenza della madre incide in modo deleterio sulla psiche del minore. Ma in risposta a questa obiezione si può ricorrere all'istituto tradizionale dell'adozione.

Nulla vieta, mi pare, che nello stesso nucleo familiare possano coesistere due diverse adozioni, cioè l'adozione normale e quella speciale.

Sottolineo anche che questa legge non costa nulla allo Stato, anzi dà grandi vantaggi perché sgrava gli istituti e le amministrazioni provinciali da un grave onere finanziario. La collega Giuseppina Re accennava alle amministrazioni provinciali ed evidentemente si riferiva a quella di Milano. Non metto in dubbio quanto fa quella amministrazione provinciale, validissima e attrezzatissima, ma ne conosco molte che non le assomigliano. I minori abbandonati co-

stano alla comunità provinciale dalle 2.800 alle 5.200 lire al giorno, mentre il loro costo reale forse non supera le mille lire giornaliere.

Quindi, consentire l'adozione dei minori costituisce anche un vantaggio economico. E nella legge è detto chiaramente che anche i minori ospitati negli istituti sono considerati abbandonati quando mancano dell'affetto del genitore o dei genitori, del loro interessamento, della loro visita.

Del dramma dei minori ha parlato la televisione, e molto è stato scritto sui giornali. Tutti conoscono la tragedia di un minore che non ha famiglia. I primi anni di vita e quelli dell'adolescenza sono per lui i più tragici. Per essi ci sarà la strada che aprirà le sue braccia accoglienti al momento delle dimissioni dall'istituto. Ci si lamenta poi dei guai della legge Merlin! Ma occorre prevenire i mali, non attendere che siano sorti per curarli! Bisogna intervenire prima che i ragazzi e le ragazze arrivino alla strada perché una volta che ci sono giunti non c'è più nulla da fare. Bisogna usare la medicina preventiva e non quella curativa. Questa legge aiuta i minori perché, dando ad essi una famiglia, li salva dalla strada. E prima di finire desidero ringraziare i colleghi che hanno parlato a favore della mia proposta di legge che, signor Presidente, me lo permetta di dire, è un passo di civiltà. Serenamente possiamo dire che il Parlamento sta facendo una cosa buona. E di questo congratolandoci reciprocamente, dobbiamo ringraziare la Provvidenza. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla VIII Commissione (Istruzione):

ALPINO e BADINI CONFALONIERI: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 25 luglio 1966, n. 603, agli abilitati in possesso di laurea in economia e commercio ed in medicina veterinaria » (3663);

ROMANATO ed altri: « Modifiche alla legge 25 luglio 1966, n. 603, recante norme sulla " immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media " » (3679);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 » (3669) (*Con*

parere della II, della IV e della VIII Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Estensione delle norme assicurative alle parenti di sacerdoti che prestano la loro opera presso i medesimi » (3623);

alle Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici):

DI GIANNANTONIO: « Modificazioni all'articolo 1 del decreto-legge 2 febbraio 1939, n. 302, riguardante la costruzione, l'acquisto, l'ampliamento e le modifiche dei campi sportivi e dei loro impianti ed accessori » (3684).

Annuncio di costituzione di Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) nella seduta del pomeriggio ha proceduto alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, il deputato Orlandi; vicepresidenti, i deputati Curti Aurelio e Amendola Giorgio; segretari, i deputati Landi e Failla.

Annuncio di interrogazioni.

USVARDI, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CHIAROMONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, vorrei sapere se il Governo abbia fatto conoscere il suo avviso sulla richiesta, da noi avanzata nella seduta del 22 dicembre, concernente la discussione della nostra mozione sui conti della Federconsorzi. Se il Governo, attraverso il ministro Reale qui presente, non indicherà per tale discussione una data accettabile, il gruppo comunista si riserva di chiedere alla Camera alla fine della seduta di domani di fissare direttamente il giorno per la discussione della mozione.

PRESIDENTE. Il Governo?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Non disponendo di elementi precisi per la risposta riferirò questa richiesta alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Desidero sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione n. 5019 riguardante la posizione fiscale dell'avvocato Gianni Agnelli.

PASSONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Mi associo alla richiesta dell'onorevole D'Alessio per una analoga interrogazione presentata dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero sollecitare — credo per la settima o l'ottava volta — lo svolgimento di una nostra interrogazione sul caso Tavoraro.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Devo dire all'onorevole Guidi che, trovandomi di fronte ad interrogazioni presentate sia alla Camera sia al Senato su questo argomento ed avendo io, come gli interroganti, interesse a rispondere, ho chiesto dove questo potesse avvenire con precedenza. Per ragioni relative all'organizzazione dei lavori parlamentari, questo è potuto avvenire al Senato. So bene che ciò non fa decadere le interrogazioni, ancorché fossero identiche, dei deputati. Posso però preannunciare politicamente, non come fatto giuridico, poiché sono tenuto a rispondere *ex novo*, che evidentemente non darò alla Camera una risposta diversa da quella che ho dato al Senato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 11 gennaio 1967, alle 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

MAULINI ed altri: Ampliamento dei ruoli organici ed orario di lavoro dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del corpo nazionale dei vigili del fuoco (3598).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Legittimazione per adozione a favore di minori in stato di abbandono (1489);

— *Relatore:* Dell'Andro.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1967

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano di dovere urgentemente intervenire in merito alla situazione determinatasi nelle zone mezzadrili in conseguenza del pagamento del contributo per l'assistenza farmaceutica ai coloni e mezzadri, di cui al decreto ministeriale 27 ottobre 1966, richiesto agli agricoltori, in una unica rata, dal servizio contributi agricoli unificati.

In particolare l'interrogante:

rilevato come l'onere derivante dal contributo di cui sopra, già di per sé gravosissimo, sia reso ancor più pesante in conseguenza del pagamento in una « unica soluzione »;

rilevato anche come la « unica rata » richiesta scadrebbe tra la fine del mese di dicembre e l'inizio di gennaio e quindi in un periodo nel quale notoriamente gli agricoltori affrontano od hanno appena affrontato i pagamenti conseguenti alla chiusura dell'anno ed alle connesse scadenze dei mutui;

chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di impartire le opportune disposizioni al fine di rateizzare il pagamento del contributo assistenza farmaceutica ai coloni e mezzadri per l'anno 1966, consentendo così agli agricoltori di ripartire nel tempo l'onere che ne deriva ed evitando le gravissime conseguenze che potrebbero essere causate dall'impegno finanziario improvvisamente richiesto che molti non sarebbero oggi in condizioni di affrontare e di assolvere.

(19666)

SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non ritengano opportuno prevedere l'inserimento di una rappresentanza sindacale dei lavoratori nel Consiglio interministeriale di coordinamento e consultazione previsto dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 13 febbraio 1964. (19667)

SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e aviazione civile, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui non sono stati ancora emanati i decreti applicativi dell'attuale legislazione nucleare e ciò con grave pregiudizio per le condizioni dei lavoratori addetti a lavori nel settore nucleare.

L'interrogante in particolare chiede di sapere il motivo per cui non si è provveduto a dar luogo alla emanazione dei seguenti decreti previsti dalla legislazione nucleare vigente:

1) Decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri competenti (trasporti e marina mercantile), circa la emanazione delle norme regolamentari relative al trasporto delle materie radioattive; decreto previsto dall'articolo 5 della legge n. 1860 del 31 dicembre 1962;

2) Decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'industria, commercio e artigianato, circa l'emanazione delle norme regolamentari relative ai requisiti necessari per ottenere il riconoscimento della idoneità alla direzione ed alla conduzione degli impianti nucleari; decreto previsto dall'articolo 9 della legge n. 1860 del 31 dicembre 1962;

3) Decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, circa le quantità di radioattività che rientrano nel campo di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 13 febbraio 1964; decreto previsto dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica citato;

4) Decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, circa l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 alle macchine radiogene; decreto previsto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica citato;

5) Decreti del Ministro del lavoro e della previdenza sociale circa la istituzione dell'albo degli « esperti qualificati » e delle modalità di accesso allo stesso; decreti previsti dall'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 già citato;

6) Decreti del Ministro del lavoro e della previdenza sociale circa la istituzione di un albo dei « medici autorizzati » e delle modalità di accesso allo stesso; decreti previsti dall'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185;

7) Decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale circa la determinazione delle dosi e delle concentrazioni massime ammissibili per i lavoratori; decreto previsto dall'articolo 87 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185;

8) Decreto del Ministro per la sanità circa la determinazione delle dosi e delle concentrazioni massime ammissibili per i gruppi particolari della popolazione. (19668)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1967

CANNIZZO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disservizio esistente all'aeroporto di Roma e che riguarda la distribuzione dei bagagli dei passeggeri dell'Alitalia ed il loro trasporto in città.

Il passeggero non solo, prima di salire sull'autobus diretto in città, deve sostare per indicare il bagaglio che deve essere caricato sull'autobus, ma, spesso, arrivato in città, non vede arrivare le valigie che, dopo un reclamo, arriveranno trasportate da un successivo automezzo.

Questa attesa forzata, che è di circa due ore, sottrae prezioso tempo a chi ha scelto il viaggio in aereo per utilizzare meglio il suo tempo, e, spesso, causa la perdita di coincidenze ferroviarie.

Se l'Alitalia, a mezzo dei suoi impiegati, fa sapere a chi reclama che il servizio è affidato ad altri, ciò non toglie che il viaggiatore il quale ha pagato il biglietto anche per il trasporto del bagaglio in città, abbia il diritto di ritenere che la responsabilità del vettore dura fino alla consegna del bagaglio alla fine del viaggio (cioè al *terminal*). In ogni caso risulta evidente la *culpa in vigilando* della compagnia stessa che gestisce, fra l'altro, le linee in monopolio.

L'interrogante chiede al Ministro quali provvedimenti intenda adottare per evitare questo grave disservizio. (19669)

BORRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non si crede opportuno regolamentare diversamente i concorsi di ammissione ad Enti statali o parastatali, promossi su base nazionale, i quali vedono spesso decine di migliaia di concorrenti per poche centinaia di posti.

L'interrogante, rilevando: le molte speranze che tali concorsi accendono, con le poche possibilità di soddisfarle; le forti spese che comportano sia agli Istituti che ai concorrenti, specie per la prova orale finale ordinariamente tenuta a Roma; i grossi problemi che creano per locali e esaminatori; il lungo tempo occorrente dall'indizione del concorso al suo espletamento, con grave nocimento ad esigenze di tempestività nell'adeguamento del personale a nuove esigenze; la necessità dell'idoneo di prendere spesso servizio in sedi lontane dalla sua abituale residenza, il che porta poi come conseguenza la richiesta di trasferimenti giustificati sul piano umano, ma che finiscono di pregiudicare l'ordinato andamento degli Istituti ed Enti interessati, ritiene che normalmente tali concorsi vadano ef-

fettuati su basi provinciali o regionali il che li renderebbe più sbrigativi, meno onerosi e permetterebbe una scelta di idonei meglio adeguata alle necessità ed esigenze locali e chiede in merito quali intendimenti si hanno.

L'interrogante chiede altresì se non si ritiene di ripristinare, previo riesame delle modalità per la scelta, il criterio delle assunzioni a carattere temporaneo, da confermare successivamente con concorso interno, il quale criterio, oltre a permettere di valutare meglio attraverso un tirocinio pratico le effettive doti di capacità e volontà dell'aspirante, renderebbe più celere l'adeguare il personale alle esigenze dell'Ente interessato. (19670)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ravvisi necessario tener presente, nei criteri coi quali sono applicati gli oneri previdenziali, la situazione dei motopescherecci che, per un modestissimo tonnello, sono tenuti ad imbarcare un numerosissimo equipaggio — certamente superiore a quello delle più grandi petroliere — avendo invece un reddito molto modesto e tale che oggi si trovano tutti in grave crisi.

Se l'onere venisse tutto a gravare in ragione del personale imbarcato e senza alcuna fiscalizzazione vi sono ragioni che fanno temere la crisi completa del settore.

Si chiede se non sarebbe possibile seguire il criterio del tonnello dei singoli scafi onde applicare in proporzione gli oneri fiscali. (19671)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato della manifestazione attuata il 13 dicembre 1966 nella città di Pistoia dagli studenti di tutte le scuole secondarie superiori (liceo classico e scientifico, istituti tecnici commerciali e per geometri, istituto magistrale, ecc.) i quali si astennero dalle lezioni in segno di protesta per la insufficienza di aule, di attrezzature tecniche e di palestre nonché per l'umidità dei locali utilizzati, la scarsità dei servizi igienici e la quasi mancanza di riscaldamento durante la stagione invernale.

La manifestazione, svoltasi ordinatamente con un corteo di oltre 4.000 giovani per le vie cittadine, si concludeva davanti la sede del provveditorato agli studi, dove una delegazione di studenti veniva ricevuta ed ascoltata dal provveditore agli studi, dal presidente dell'amministrazione provinciale e dal sindaco.

Il giorno seguente inopinatamente tutti i partecipanti alla manifestazione furono puniti con la sospensione dalle lezioni per tre giorni consecutivi.

L'interrogante chiede di conoscere, di fronte alle obiettive gravi carenze lamentate dalla massa studentesca:

quali provvedimenti gli organi responsabili intendano adottare per eliminare al più presto le segnalate deficienze;

se non si ritenga opportuno suggerire alle autorità scolastiche competenti di compiere un atto di benevola comprensione considerando non infitta la punizione agli studenti che sono stati spinti alla manifestazione di protesta unicamente dallo stato di esasperazione cui erano giunti per il protrarsi di una situazione di grande disagio. (19672)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere s'è a conoscenza che il proprietario del fondo Roccolino Soprano in territorio di Mazara del Vallo (Trapani), Guido Anca Martinez, al fine di liberarsi dei suoi coloni che avrebbero il torto, secondo Anca Martinez, di chiedere il rispetto delle leggi agrarie della Regione siciliana e della Repubblica, ha presentato un piano di trasformazione culturale pretestuoso;

se non ritenga d'intervenire per far valere il buon diritto dei coloni del fondo Roccolino Soprano a procedere essi stessi alle eventuali trasformazioni con l'aiuto tecnico e finanziario previsto dalle leggi esistenti e sventare la manovra anticontadina del noto agrario, industriale, speculatore dell'edilizia Anca Martinez Guido. (19673)

LEONARDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere le ragioni del lungo ritardo frapposto alla concessione all'Azienda trasporti municipali di Milano della licenza di prolungamento della linea urbana n. 201 da Ponte Sesto al villaggio IACP di Rozzano.

La pratica giacente presso l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile per la Lombardia attende evasione mentre i disagi della popolazione crescono con il rigore dell'inverno creando una situazione ulteriormente insostenibile. (19674)

RIGHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda applicare quanto disposto dalla legislazione di tutela vigente per imporre al comune di Lugo (Ravenna) proprietario del Teatro Rossini — il più antico di Romagna — di adottare i prov-

vedimenti necessari per assicurarne la conservazione ed impedirne il deterioramento, provvedimenti richiesti dalla locale soprintendenza ai monumenti sin dal 1953 e nuovamente sollecitati nel 1957.

Per conoscere inoltre se intenda sin d'ora richiedere l'applicazione d'un divieto d'affissione riguardante la facciata del predetto Teatro, nonché la rimozione degli strati di manifesti che lo deturpano ed infine se intenda vietare l'uso cui il Teatro è attualmente adibito quale deposito di materiale di demolizione (stufe, termosifoni, latrine ecc.) come incompatibile con il suo carattere storico ed artistico. (19675)

MESSINETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, sulla base della lettera aperta indirizzatagli nel novembre scorso dal direttore di *Parlamento Italiano*, quali disposizioni abbia inteso o intenda adottare in merito al metodo di cura contro il cancro sostenuto dal dottor Vieri e confortato dal favorevole giudizio di illustri specialisti, quali i professori Bastianelli e Moretti. (19676)

FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA E LIZZERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che analoga interrogazione (n. 13714) presentata alla Camera il 15 novembre 1965 non ha ancora avuto risposta — se possono confermare quanto riportato dal quotidiano *Il Piccolo* di Trieste del 5 gennaio 1967 in merito all'installazione del protosincrotrone nella zona di Doberdò del Lago (Gorizia) « che nessuna opposizione viene da parte delle autorità militari all'eccezionale iniziativa, inoltre nessun danno e nemmeno alcun indebolimento dovrebbero soffrire le difese militari in quella zona del nostro confine orientale ». (19677)

FRANCHI, CALABRÒ E MANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza l'iniziativa presa dal comitato pro-completamento del Monumento ai caduti di Cividale del Friuli presieduto dal sindaco senatore Pelizzo relativo alla esecuzione del progetto elaborato nel 1965 e che prevede l'apposizione ai piedi del basamento del monumento della scritta in bronzo: « Cividale ai suoi caduti in tutte le guerre e nella resistenza », per conoscere se dopo il clamoroso fallimento della sottoscrizione indetta nell'aprile del 1965 si consideri giustificato e corretto riaprire la citata sottoscrizione esercitando nei confronti dei cittadini sinora non aderenti una

particolarmente pesante pressione consistente tra l'altro, nell'annuncio ufficiale che « appositi incaricati comunali si recheranno a domicilio », fatto questo assolutamente non tollerabile e che di per se stesso esclude la volontarietà dell'adesione e per conoscere quali interventi il Ministro interrogato intenda operare in merito. (19678)

ABELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative abbia assunto per mettere gli interessati a conoscenza dei provvedimenti presi dal Ministero degli affari sociali francese a favore dei cittadini italiani che hanno lavorato in Tunisia, in Indocina, in Marocco ed in Egitto, dando loro la possibilità di riscatto della pensione previa domanda da presentare entro il 31 dicembre 1966.

L'interrogante fa presente che molti interessati non sono venuti a conoscenza di questa possibilità (nemmeno l'INPS di Torino la conosceva), per cui si rende necessario un intervento presso le autorità francesi perché i termini vengano prorogati a tutto il 1967 e, in caso positivo, una adeguata pubblicità dell'eventuale riapertura dei termini, onde tutti possano usufruire di questo diritto. (19679)

ABELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano le intenzioni del Governo in merito alla grave situazione in cui si sono venuti a trovare gli incaricati di assuntorie di stazioni ferroviarie dopo l'immissione per concorso pubblico di una notevole aliquota di assuntori che in questi giorni stanno raggiungendo le loro sedi.

L'interrogante fa presente che dopo la sanatoria predisposta con il decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1962, n. 1418, non si è evitato di mantenere in servizio e di assumere nuovi incaricati, ragione per cui si ravvisa la necessità di una nuova sanatoria, che si spera sia l'ultima e la definitiva, anche per gli incaricati attualmente in servizio alcuni dei quali hanno per anni svolto encomiabilmente tale loro attività.

L'interrogante segnala altresì l'urgenza di risolvere l'altro gravissimo problema del pagamento degli emolumenti agli incaricati ammalati, cosa che oggi non avviene nemmeno per la parte relativa all'aggiunta di famiglia, con una inammissibile ingiustizia che, giustamente, lo Stato non consentirebbe a qualsiasi altro privato cittadino. (19680)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quando sarà realizzata la elettrificazione delle zone rurali Impiccio, Santa Maria, Serrone, Tertiveri, Imporchia, ecc. — in agro di Biccari — per venire incontro ai coltivatori di quelle zone, per la loro più completa evoluzione sociale ed economica. (19681)

FRANCHI, ABELLI, SERVELLO E CRUCIANI. — *Ai Ministri del tesoro e per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla riliquidazione delle pensioni ordinarie dei pubblici dipendenti in relazione con l'avvenuto congelamento in favore degli statali. (19682)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della situazione esistente nella fabbrica sorta a Manfredonia (Foggia), della società Ajinomoto-Insud, a partecipazione statale, ove i lavoratori sono trattati come schiavi, compensati con una retribuzione che supera di poco le 40 mila lire al mese e privati dei più elementari diritti generalmente riconosciuti nel Paese ai lavoratori chimici.

« Gli interroganti sollecitano il più energico intervento dei Ministri interrogati affinché cessi tale vergognosa situazione, che è causa di vivissima agitazione.

(5030) « MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, PASQUALICCHIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intenda prendere al fine di addivenire alla sospensione del provvedimento relativo alla cessazione della assistenza in favore dei mezzadri pensionati, misura questa che viene a privare un'intera categoria di benefici irrinunciabili e cui è ovvio che si dovrà ovviare con definitive soluzioni legislative.

(5031) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano adottare, tenuto anche conto dello sciopero proclamato dagli agenti di borsa, in merito:

a) ai termini di scadenza della attuale legislazione sulla imposta cedolare, favorendo il ritorno al sistema della cedolare d'acconto con l'aggiustamento che appare ragionevole di portare al 30 per cento l'imposta per gli stranieri che posseggano titoli italiani;

b) alla nota, illegittima circolare del Ministro delle finanze con la quale la Santa Sede veniva esentata dal pagamento dell'imposta cedolare.

(5032) « ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se, nella agenda prevista per la visita del Capo dello Stato sovietico, Podgorni, il Governo non ritenga di inserire il problema dei prigionieri e dispersi italiani in Russia e quello del

riconoscimento delle salme dei militari italiani deceduti in territorio russo durante l'ultimo conflitto e del trasferimento delle salme stesse in Italia per una loro completa e definitiva soluzione.

(5033) « GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza del disagio e del malcontento esistenti nella provincia di Agrigento, nonché il danno economico e finanziario delle attività industriali di Porto Empedocle, Casteltermini e Campofranco per il mancato ripristino della strada ferrata Porto Empedocle-Agrigento Bassa, chiusa a seguito della frana del 19 luglio 1966.

« L'interrogante ricorda di aver già sollevato il grave problema della ferrovia nella seduta della Commissione dei lavori pubblici del 3 agosto 1966, nonché in aula durante la discussione dei problemi sollevati dalla frana il 4 agosto 1966 e il 19 settembre 1966 ed infine di avere sollecitato ancora il 22 dicembre 1966 il Governo a pronunciarsi per il ristabilimento dell'unica strada ferrata che collega il retroterra della provincia di Agrigento (minerario ed industriale) all'unico porto nazionale della costa meridionale della Sicilia.

« Per sapere se sono informati della possibilità della chiusura degli stabilimenti industriali di Porto Empedocle e Campofranco con grave pregiudizio alla già grave situazione occupazionale della provincia a seguito degli eventi franosi di Agrigento.

« Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per risolvere definitivamente ed urgentemente un così vitale problema che rende precaria e pericolosa la situazione lasciando da un lato adito a demagogiche speculazioni e dall'altro compromettendo definitivamente lo sviluppo economico della provincia di Agrigento con un definitivo tracollo della occupazione operaia empedoclina.

(5034) « SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla scandalosa esenzione dei titoli azionari vaticani dall'imposta cedolare, consentita attraverso un'illegittima circolare ministeriale.

(5035) « PASSONI, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, ALINI, MINASI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1967

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio, per conoscere gli intendimenti del Governo sull'imposta cedolare che, venendo a cessare le attuali norme temporanee il 22 febbraio 1967, deve ritornare alla forma originaria di cedolare d'acconto.

« L'esigenza di un urgente chiarimento degli intendimenti del Governo in proposito, scaturisce anche dal perturbamento suscitato nelle Borse in questo periodo, di cui sono espressione anche le recenti agitazioni degli agenti di borsa, nonché le manovre speculative in atto, tendenti a creare artificiosamente stati di allarme, con la conseguenza di recare gravi danni ai piccoli risparmiatori.

(5036) « PASSONI, LUZZATTO, CACCIATORE,
PIGNI, ALINI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che l'applicazione della norma che consente agli Enti, ai quali si affidano, per il loro pratico svolgimento, corsi di educazione

popolare statali gravanti per la spesa sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, di derogare, per la nomina degli insegnanti, dall'ordine della graduatoria provinciale, ha dato e dà luogo a gravissimi inconvenienti che si sommano nella cresciuta e crescente strumentalizzazione politico-elettoralistica dei corsi stessi per cui si avvantaggiano certi Enti piuttosto che altri permettendo in tal modo che la suddetta deroga sia utilizzata come fonte per la distribuzione di favori e benefici agli amici degli Enti favoriti che perciò si trasformano in strumenti di potere — se egli non ritenga opportuno disporre che sia effettuata una sollecita e compiuta indagine nella gestione dei corsi popolari statali affidati ad Enti nell'ultimo triennio e renderne subito noti i risultati al Parlamento per le valutazioni necessarie ai fini della indifferibile e indispensabile riforma della norma precitata.

(5037)

« VALITUTTI ».